SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

130ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 MAGGIO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Assemblea unica delle comunità europee e Assemblea consultiva del Consiglio di Europa:

Votazione per la nomina di membri effettivi e supplenti . . . . . *Pag.* 6176, 6201
BARBARESCHI 6176

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6175
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 6175
Deferimento all'esame di Commissione permanente 6176
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (391) (Seguito della discussione e approvazione):
BARBARO 6212
BOCCASSI 6211
BUSONI 6212
CARELLI 6217
CEMMI 6211
CRISCUOLI 6217
DE LEONARDIS . . . . . *Pag.* 6209, 6214
DE LUCA LUCA 6211
DESANA, *relatore di maggioranza* 6210
FOCACCIA 6202
GAIANI 6204, 6206
MARCHINI CAMIA 6203
MARCHISIO 6207, 6208
MASCIALE 6203, 6211
MASSIMO LANCELLOTTI 6218
MENGHI . . . . . 6202 e *passim*
PAJETTA 6215
PICCHIOTTI 6204
RISTORI 6216
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 6177 e *passim*

Interrogazioni:

Annunzio 6219
Per lo svolgimento:
PRESIDENTE 6221
PALERMO 6221
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 6221

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 6202
ZELIOLI LANZINI 6202

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Restagno:

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e del fondo di integrazione per il concorso statale nel pagamento degli interessi di cui all'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (538);

dei senatori Nencioni e Franza:

« Modifica dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla disciplina della stampa » (539);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1958, n. 127, contenente modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa e nuova regolamentazione della responsabilità del direttore della stampa periodica » (540);

dei senatori Tessitori e Pelizzo:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie situate nel territorio della provincia di Udine » (541).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678 » (528), di iniziativa del deputato Colitto;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Soppressione dell'elenco speciale di cui all'articolo 1 del regio decreto 3 settembre 1926, n. 1660, contenente norme relative all'esercizio professionale e alla iscrizione nell'albo degli architetti e dei tecnici (Baumeister) delle nuove provincie » (527), previo parere della 7ª Commissione;

« Estinzione dei diritti di uso civico su terre vendute dallo Stato ai Comuni » (533), di iniziativa dei senatori Tessitori e Pelizzo, previo parere della 1ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuovo inquadramento economico dei sottufficiali delle Forze armate e dei Corpi di Polizia » (525), di iniziativa dei deputati Lauro Achille ed altri, Buffone ed altri, Can-

talupo e Cuttitta e Berlinguer ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (526), di iniziativa dei deputati Scalia e Lucifero, previo parere della 2ª Commissione;

« Riordinamento di alcuni servizi e adattamento degli organici del personale direttivo amministrativo del Ministero della difesa » (536), d'iniziativa del deputato Durand de la Penne, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade statali di primaria importanza e integrazione di fondi per l'esecuzione del programma autostradale » (537), previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazioni e integrazioni del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (530), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazione dell'articolo 295 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernente l'approvazione del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare » (529), di iniziativa del deputato Titomanlio Vittoria.

Votazione per la nomina: a) di diciotto membri dell'Assemblea unica delle comunità europee; b) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; c) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina: *a*) di diciotto membri dell'Assemblea unica delle comunità europee; *b*) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa; *c*) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Signor Presidente, è all'ordine del giorno la votazione per la nomina dei rappresentanti del Parlamento italiano nell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio e dell'energia atomica.

I socialisti sono favorevoli ad una Comunità anche più ampia di quella modesta Comunità europea che attualmente esiste, ma debbono constatare che il sistema con il quale vengono nominati i rappresentanti italiani esclude completamente le minoranze da ogni possibilità di partecipazione. Tutto questo avviene mentre si annuncia che si stanno preparando più ampie elezioni con la partecipazione di tutti i cittadini, perchè i rappresentanti a quegli organismi siano veramente i rappresentanti di tutto il popolo.

Ci pare un cattivo precedente quello che si sta attuando ed attraverso il quale si escludono le minoranze e si esclude, quindi, ogni caratteristica di Parlamento a quegli organismi, per cui il Gruppo del Partito socialista italiano non parteciperà alla votazione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(*Per la nomina di 18 membri dell'Assemblea unica delle comunità europee sono estratti i nomi dei senatori* De Leonardis, Cemmi, Arcudi, Amigoni e Bitossi; *per la nomina di 9 membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa sono estratti i nomi dei senatori* Crespellani, Montagnana, Nenni Giuliana, Zanoni e Picchiotti; *per la nomina di 9 membri supplenti della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa sono estratti i nomi dei senatori* Busoni, Zane, Marazzita, Capalozza e Zoli).

Dichiaro aperta la votazione e avverto che le urne rimarranno aperte.

(*Segue la votazione*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (391)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho assistito — per la prima volta nella mia esperienza di Ministro dell'agricoltura — a questo dibattito con sommo interesse ed attenzione, ed il primo sentimento che io devo esprimere è di viva gratitudine per quanti in esso sono intervenuti arrecando il contributo della loro conoscenza e della loro esperienza.

Ringrazio tutti gli oratori di tutte le parti: ma mi sia consentito di rilevare l'apporto particolarmente vivo dato dall'illustre Presidente della Commissione senatore Menghi e dal Vice Presidente senatore Ferrari, dall'intervento così diffuso e approfondito del senatore Salari, da quello, con particolare riferimento ai problemi dell'Appennino, del senatore Marchini-Camia a quello sui problemi della montagna dei senatori Carelli e Cemmi, a quello ricco di saggezza e di esperienza del senatore Valmarana, a quello attento ai problemi della ricerca nucleare del senatore Focaccia; a quelli rivolti particolarmente ai problemi del vino e degli agrumi dei senatori Caroli e De Grazia. Il mio ringraziamento va anche ai senatori Lancellotti, Ragno e al senatore Granzotto Basso per gli utili rilievi formulati su particolari aspetti economici e tecnici della nostra agricoltura.

Ringrazio infine dei loro interventi — anche se spesso pregiudiziali e non obiettivi — i senatori Ristori, De Leonardis, Milillo, Marabini, Sereni, Masciale, Picchiotti e Fabbri.

Di ogni intervento ho tenuto buona nota e sarà mia cura tenere conto di quei suggerimenti, rilievi, critiche e chiarificazioni che rappresentano, oltre che la espressione viva della sovranità parlamentare, un efficace contributo di collaborazione a chi ha la responsabilità di governo.

In modo tutto particolare la mia gratitudine si rivolge agli onorevoli relatori di maggioranza, senatori Desana e Militerni, che hanno preparato uno studio tanto pregevole, attento e di così vasto respiro, da rappresentare il più efficace commento al bilancio stesso ed il più vero preambolo a questa elevata discussione. Un ringraziamento anche al relatore di minoranza senatore Bosi, anche perchè ha offerto al senatore Militerni ed a me materia di diffusa risposta.

È mia viva convinzione, onorevoli colleghi, che chi, come noi, deve affrontare, in questa sede non solo e non tanto l'analisi dei singoli settori operativi e di intervento in agricoltura, quanto le linee essenziali per lo sviluppo dell'economia agricola del nostro Paese, debba tenere conto di alcuni fatti essenziali, che trovo necessario puntualizzare.

In contrasto con la politica restrittiva che ha caratterizzato lo svolgimento economico dell'ultimo cinquantennio, assistiamo oggi ad un processo di rapida espansione dell'economia di mercato.

A questo processo si adegua, con la lentezza caratteristica del settore, la nostra agricoltura.

Il suo attuale moto evolutivo tende ad inserirla, con rapporto sempre più stretto, nel complesso mondo economico esterno, caratterizzato dal progressivo allargamento delle sfere industriale e terziaria.

Deriva da ciò, anche nel settore, la crescente presenza dell'impresa, l'espandersi del fattore tecnico, l'arricchimento morale e professionale del potenziale umano.

Questo moto evolutivo ha trovato i principali protagonisti negli operatori agricoli, sollecitati e facilitati in ciò dalla politica agricola che i Governi democratici hanno perseguito, avendo per obiettivo lo sviluppo dell'occupazione e nel reddito del Paese.

Quale sia stato del resto il contributo dato dall'agricoltura, coi suoi felici raccolti, all'aumento percentuale del reddito nazionale, è cosa nota. E quali potrebbero essere i contributi anche maggiori che essa potrebbe dare all'incremento effettivo del reddito, ci viene suggerito anche dalla considerazione delle strozzature che, nonostante il grandioso impegno di 13 anni, ancora non sono state del tutto superate. Mi sia consentito a questo punto rendere l'omaggio cordiale a quanti mi precedettero nella responsabilità di Ministro dell'agricoltura e che hanno operato con tanto intelligente ed operoso fervore a vantaggio dell'economia agricola del nostro Paese.

Le prospettive che con sempre maggiore chiarezza si vanno delineando alla nostra economia, non solo confermano la validità generale degli indirizzi da essi seguiti, ma sottolineano l'urgenza con la quale alcuni obiettivi particolari vanno affrontati e risolti.

Si tratta, in primo luogo, di prospettive di espansione dei mercati, facilitata dal crescente reddito nazionale ed internazionale e dalla maggiore libertà nel commercio mondiale; si tratta, in secondo luogo, di prospettive di revisione e di razionalizzazione delle strutture produttive imposte dallo stesso sviluppo del commercio internazionale.

Sia detto a tal proposito, una volta per sempre, che punto di riferimento di questo mio discorso è quel tema del Mercato comune in cui dobbiamo abituarci a vedere inserita l'economia agricola del nostro Paese.

Vanno quindi ribaditi gli indirizzi e gli obiettivi di una politica di sviluppo della agricoltura nel momento attuale:

1) adeguare quantitativamente e qualitativamente le produzioni alle possibilità di assorbimento sui mercati;

2) ottenere tali produzioni a costi più bassi mediante il continuo ammodernamento dell'organizzazione produttiva;

3) accrescere in definitiva la redditività del suolo e dell'attività agricola.

Seguendo questi indirizzi sarà possibile realizzare le condizioni per affrontare in situazione di competitività i mercati interni ed esteri.

Ma le attuali prospettive, i nuovi indirizzi, i pur necessari adeguamenti della nostra linea politica si incontrano ancora oggi con una realtà strutturale che rivela sostanziali ed antiche debolezze.

Le ragioni climatiche e la caratteristica variabilità degli andamenti stagionali, la cronica mancanza di capitali, l'eccesso degli addetti, la mancanza di infrastrutture in alcune zone suscettibili di sviluppo, la incompleta evoluzione della politica infrastrutturale, lo stato patologico e l'arretratezza di alcune strutture aziendali, l'influsso poco regolabile dello sviluppo tecnico e scientifico, la pressione dei costi interni ed esterni all'agricoltura, lo squilibrio dei redditi fra l'agricoltura e gli altri settori produttivi, i riflessi della cessazione dell'imponibile di mano d'opera, danno la misura di quanto bisogna faticare per conciliare questa dura realtà con le scadenze imposte dalla politica di sviluppo.

Dobbiamo anche avere il coraggio e la sincerità di dire che spesso le contrapposte esigenze paiono porre delle alternative di difficile scelta; non v'ha dubbio, per esempio, che il peso della mano d'opera agricola, soverchiante in Italia rispetto a quella di altri Paesi che concorrono con noi al possesso degli stessi mercati, rende più difficile la politica di riduzione dei costi di produzione; ma si tratta di un problema così ricco di motivi

umani e sociali che non può non essere tenuto in considerazione ed anche se — ovviamente — la sua progressiva riduzione, con lo spostamento di una percentuale di lavoratori e di operatori agricoli verso altri settori produttivi e di lavoro, è compito che investe tutte le responsabilità e tutti i settori della vita nazionale nell'affrontare anche i problemi che si pongono in agricoltura, esso non può non essere tenuto presente fino a quando non si sarà avviata ad una normalizzazione perequata con la situazione di altri paesi.

Di fronte ad una sfida derivante da queste prospettive, e da queste situazioni, non bisogna cedere alla tentazione di discriminare, dosare, concentrare gli interventi, sacrificando al mito della produttività e del mercato risorse umane e materiali che non sono immediatamente utilizzabili agli effetti produttivi e lasciando al libero gioco delle forze economiche il compito di serrare i cicli, di operare la selezione degli uomini e della terra, tagliando fuori dal processo di sviluppo le categorie più povere e le zone più povere della nostra agricoltura.

Ecco perchè, se la sfida del mercato ci pone la necessità di urgenti ed indilazionabili adeguamenti, la nostra risposta dovrà fondarsi sulla raccolta e il razionale impiego di tutte le risorse umane e materiali, con il sostegno da parte dello Stato di quelle più deboli e con incentivi accordati a quelle più pronte ed attive, perchè si realizzino anche all'interno del settore, le migliori condizioni di competitività.

Sarà così possibile il verificarsi di un sempre crescente ingresso nella sfera economica attiva di nuove forze sociali, che concorreranno, attraverso il progressivo rafforzamento delle loro organizzazioni produttive, all'imporsi di più adeguati equilibri di concorrenza.

Se questo è il fondamento che deve ispirare la nostra attività immediata e futura, se queste sono le condizioni entro le quali si deve svolgere la nostra volontà di azione, la nostra linea politica non può che concretarsi in una serie di interventi che mirino organicamente a perseguire:

1) una politica di sviluppo umana e sociale;

2) una politica di assetto delle strutture;

3) una politica sociale di mercato;

4) una politica di intervento ed integrazione infrastrutturale.

È necessario tuttavia che questi interventi vengano collocati nel quadro ambientale offerto dalle condizioni naturali, dai mezzi finanziari disponibili, dagli apporti della privata iniziativa, dalla collaborazione e dalla fiducia di quanti sono interessati allo sviluppo della nostra agricoltura.

Alla base di una politica che attivi l'agricoltura deve essere la *più ampia valorizzazione dell'elemento umano, che costituisce* il primo e più importante fattore del processo produttivo.

In agricoltura esistono a questo proposito due problemi fondamentali: quello del passaggio dei lavoratori e piccoli operatori agricoli dalle attività agricole ad altri settori produttivi e il problema di chi permane sulla terra.

Molto si è detto in questa discussione sul primo problema: vorrei dire che ne hanno parlato quasi tutti gli intervenuti. Hanno fatto opportune precisazioni su questo tema i colleghi Salari, Carelli, Militerni. Ne hanno parlato i colleghi di estrema sinistra in termini di « espulsione » dalla terra. Per loro i fenomeni naturali e storici di passaggio dall'uno all'altro settore, quando avvengono in regime democratico, assumono sempre un carattere polemico e negativo. Ma non è con le parole che si muta la natura delle cose. Io dirò che un ordinato trapasso dal settore agricolo ad altri settori produttivi è fenomeno naturale, desiderabile, secondo la linea del progresso, in cui, semmai, noi siamo in ritardo rispetto agli altri Paesi. Il fenomeno diventa patologico quando è eccessivo, precipitoso, disordinato, senza preventive garanzie di assorbimento e senza adeguata preparazione professionale ai nuovi settori di occupazione.

Direi che quantitativamente il processo non ha punte patologiche anche se è sostenuto, ed è sufficientemente distribuito nel

tempo, anche se il ritardo, rispetto agli altri Paesi, tende ad accrescerlo.

Ma dove occorre che il fenomeno sia ordinato, è in una politica diffusa e generale di preparazione professionale, *secondo le vocazioni,* compito al quale deve provvedere ovviamente lo Stato con l'impegno dei suoi settori specializzati. E non a caso il piano della scuola in corso di discussione in questa camera si propone di affrontare radicalmente questo problema. È necessario infatti che l'avviamento non solo verso nuove forme di lavoro, ma anche verso nuove forme di vita, venga facilitato, oltre che attraverso la costituzione di nuovi posti di lavoro, anche attraverso la preparazione e l'indirizzo delle forze umane interessate.

Ma siamo perfettamente consapevoli che, perchè questo fenomeno abbia un ordinato sviluppo, esso non deve svolgersi sotto l'impulso di improvvisi cali di occupazione che creano il panico, lo stipamento e la fuga della mano d'opera agricola.

Non è stato e non è insensibile il Governo a questo pericolo, specie quando esso si è determinato con la cessazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

Non solo il Governo è intervenuto coi provvedimenti di emergenza — secondo le indicazioni già date dal Presidente del Consiglio e che io ho l'onore di ribadire — ma, come dirò più innanzi, saranno presentati dei provvedimenti legislativi che, mentre si propongono di favorire la progressiva valorizzazione delle capacità produttive della nostra agricoltura, si propongono altresì di accrescere l'occupazione agricola così da affrontare e superare la congiuntura. Ma sia ben chiaro che la nostra linea in questo settore è nettamente diversa dalla vostra, colleghi dell'opposizione: nei vostri interventi par quasi che voi vi rifiutiate di accettare come un dato positivo il passaggio dei lavoratori dalle attività agricole a quelle di altri settori, che è nella linea del progresso e della libertà, a meno che non vogliamo costituire una nuova specie di servitù della gleba; in noi c'è la preoccupazione sì di distribuirlo nel tempo, di ordinarlo, di renderlo un fattore positivo, di evitarne gli aspetti patologici, ma c'è la convinzione profonda che è un fenomeno che non va impedito.

Il graduale e razionale processo di adeguamento della popolazione agricola alle risorse della terra può infatti contribuire a risolvere uno degli squilibri fondamentali nei rapporti fra i fattori produttivi, a creare condizioni più favorevoli per aumentare la efficacia degli interventi nel settore.

Tra questi interventi si pongono in primo piano quelli intesi a migliorare la preparazione delle forze di lavoro che rimangono sulla terra, e l'ambiente sociale in cui tali forze operano.

È questo un indirizzo che già da tempo persegue il mio Ministero. Si tratta della preparazione professionale degli imprenditori agricoli, della preparazione di quelle forze di lavoro che si affiancano agli imprenditori agricoli nel processo produttivo. Si tratta infine di un'elevazione generale delle capacità economiche produttive di tutti i componenti del nucleo familiare, ciascuno nella sfera di competenza che gli è specifica, ivi compresa la donna; la famiglia rurale rappresenta infatti, più che nella città, un nucleo non solo affettivo ma anche economico, nel quale ogni singolo componente trova la sua posizione e la sua ragion d'essere economica.

Questa è per noi la concezione nucleare di quella impresa contadina di cui verrò a parlare più innanzi.

Lungo queste linee io intendo proseguire, gli sforzi volti alla preparazione professionale delle forze operative già da tempo avviati con utili risultati dal mio Ministero.

Esse si propongono di permettere con sempre maggior facilità, l'adozione di quelle acquisizioni tecniche e scientifiche che solo permettono di raggiungere un elevato grado di competitività.

Lo strumento più valido per soddisfare queste esigenze è l'assistenza tecnica sviluppata soprattutto nei suoi settori: di assistenza all'imprenditore — nei suoi diversi aspetti tecnico-aziendale ed economico —; di assistenza alle forze operatrici; di assistenza all'economia domestica; di assistenza alla gioventù rurale, che considero il mezzo più adeguato per raggiungere e per solleci-

tare le capacità associative e propulsive delle giovani leve rurali.

Per quanto concerne lo specifico intervento del mio Ministero, gli stessi sensibili incrementi nel bilancio danno la misura del particolare impegno che intendiamo assumere in favore di una attività che deve, attraverso successivi adeguamenti, giungere alla massima organicità e capillarità.

Pertanto ho già disposto un progetto di riordinamento delle sezioni staccate degli Ispettorati provinciali della agricoltura, e di aumento del loro numero; con ciò intendo capillarizzare nei limiti del possibile quella articolata direttiva unitaria sul piano tecnico ed economico — delle strutture, delle colture e del mercato — che si concilia con quella esigenza di fiducia psicologica che i nostri tecnici distribuiti nelle sezioni staccate sanno suscitare.

Ma c'è un altro punto che a me sembra di importanza fondamentale e sul quale debbo richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi: il potenziamento dell'assistenza sul piano delle attività di mercato.

Il mio Ministero intende a questo proposito perseguire un'azione di contatto diretto con i produttori agricoli e con le loro organizzazioni per facilitarli nell'esercizio di attività associative e di mercato.

In particolare i problemi posti dallo sviluppo della cooperazione esigono una indilazionabile soluzione sul piano delle direttive d'azione per quanto riguarda l'adeguamento degli strumenti e criteri operativi in sede di mercato.

Già gli Enti di Riforma operano efficacemente in questo settore, ma l'aspetto del problema — che è d'ordine generale — esige una radicale, organica impostazione.

In collaborazione quindi con gli Enti e le Associazioni interessate, il Ministero dell'agricoltura ha già iniziata un'importante serie di corsi di specializzazione per la formazione di tecnici, di dirigenti e presidenti di cooperative agricole.

Si tratta in sintesi di organizzare l'assistenza che parte dalla ricerca di mercato, dagli Istituti sperimentali e dagli Istituti universitari (la cui collaborazione sarà richiesta su un piano più ampio) e si dirama fino agli organi più periferici dell'assistenza e della informazione e propaganda agraria.

Una politica che attivi e qualifichi le professioni agricole richiede una naturale convergenza di azioni con altri organi pubblici, senza la quale la nostra attività resterebbe monca e insufficiente.

Debbo a questo punto un particolare ringraziamento al Ministro della Pubblica Istruzione, il quale ha già intrapreso una vigorosa azione per potenziare in numero e qualità gli Istituti professionali ed agrari e per diffondere l'insegnamento delle materie agrarie nelle scuole rurali.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha da parte sua deliberato, in una recente riunione, una serie di interventi per la diffusione degli Istituti professionali nelle zone agricole del Mezzogiorno.

Questo processo di elevazione professionale si inserisce, del resto, nel più ampio quadro di elevazione sociale e delle condizioni di vita della gente dei campi.

Viva infatti è la tendenza del mondo contadino ad una più intensa vita di relazione, che si sviluppa man mano che esso prende coscienza della sua posizione nella società.

Debbo ribadire in questa sede che gli interventi di bonifica, riforma e miglioramento verranno quindi sempre meglio organicamente strumentati anche al fine di consentire lo sviluppo dei servizi sociali interni ed esterni all'azienda.

In particolare dovremo accentuare l'azione per quanto riguarda i problemi relativi agli allacciamenti dei servizi idrici ed elettrici, per sollecitare gli allacciamenti telefonici e telegrafici, per migliorare la viabilità stradale ed i trasporti. Condizione questa necessaria per lo sviluppo delle attrezzature di mercato e con esse di nuovi centri di espansione economica e sociale delle imprese contadine.

A questo proposito mi preme anche annunciare che, d'accordo con il Ministro del Lavoro, sarà impostato un piano per lo sviluppo delle abitazioni rurali che contribuirà ad offrire, oltre che il decoroso insediamento dei lavoratori agricoli, anche un non indifferente contributo al contenimento della crisi congiunturale dell'occupazione agricola.

Solo in questa maniera sarà possibile evitare l'esodo dalle campagne dei migliori e dei più attivi. L'attività agricola deve diventare, anche in quelle zone ancora ristrette ad una economia di auto-consumo, attività complessa ed organizzata, in cui debbono essere sviluppate le capacità imprenditoriali ed operative, familiari e sociali.

Si sono svolte in questi ultimi tempi le trattative tra le parti per il rinnovo dei patti di lavoro in alcune provincie o per rivendicazioni economiche dei lavoratori. Si è giunti in linea generale ad accordi, tranne in talune provincie, nelle quali spesso le rivendicazioni dei lavoratori si mescolano ad agitazioni di natura non propriamente sindacale.

Le stesse provvidenze di natura anticongiunturale e i nostri interventi volti al graduale riassorbimento della mano d'opera colpita dall'abolizione dell'imponibile hanno contribuito, d'altra parte, a riportare maggiore serenità tra i lavoratori.

Sono in atto le trattative, indubbiamente lunghe e laboriose, per il rinnovo del patto nazionale di mezzadria; esse si inquadrano nel generale orientamento di disciplina dei rapporti associativi e di lavoro, e nella prospettiva di graduale evoluzione degli istituti associativi.

POLITICA DI ASSETTO DELLE STRUTTURE E DI RIDUZIONE DEI COSTI DI PRODUZIONE

Questa azione di elevazione professionale e sociale si deve inserire in stretto rapporto col graduale progresso economico e tecnico per l'ulteriore, rapida evoluzione della nostra agricoltura.

I limiti contro i quali tale progresso può incontrarsi sono: la concentrazione fondiaria che non ha capacità e che si rifiuta di operare lungo una linea di sviluppo economico — caratteristica del latifondo signorile —, la frammentazione fondiaria — caratteristica del latifondo contadino —, che manca alla stessa finalità per difetto obiettivo di capacità; gli squilibri talvolta profondi dei rapporti fra la proprietà e l'impresa.

Contro il primo di tali aspetti patologici abbiamo svolto, negli anni decorsi, una intensa azione che, tramite la riforma fondiaria, ha contribuito a ridurne notevolmente l'influenza.

Ma dobbiamo anche dire che è in corso naturale una smobilitazione volontaria della grande proprietà terriera inadeguata alle esigenze dello sviluppo tecnico-economico, come documenta il formarsi diffuso della piccola proprietà contadina.

Il secondo ed il terzo aspetto sono, allo stato attuale, della più grande importanza, sia in quanto l'agricoltura italiana si sviluppa con ritmo rapido verso forme di conduzione contadina — dalle quali bisogna eliminare con la maggiore efficacia e con la maggiore rapidità alcune delle caratteristiche negative —, sia perchè la economia di mercato richiede una sempre maggiore importanza dell'impresa, una sempre maggiore prevalenza del capitale di esercizio su quello fondiario.

Credo che verrebbe meno alla sua funzione di Ministro di uno Stato che intende affrontare i problemi con criteri moderni e congrui allo sviluppo economico, chi non sentisse che una politica agricola di sviluppo deve essere una politica *dell'impresa*.

Nel vostro concepir bloccata in ferrea antitesi la dialettica economica, voi dell'opposizione comunista, non riuscite a comprendere come per noi non esiste antitesi tra grande impresa industrializzata ed impresa contadina che non sia di natura sostanzialmente quantitativa, nella disponibilità dei mezzi; ora che proprio può essere colmata con quel sistema di moderna organizzazione dei *piccoli*, che è la cooperazione; con la differenza che voi la concepite come una premessa della collettivizzazione, attuandola addirittura dove avete esclusività d'imperio; noi come una garanzia di libertà e di crescita. Per questo — pur consapevoli delle resistenze, delle difficoltà da superare — noi crediamo che la linea dell'impresa contadina, purchè s'inserisca in un processo di sviluppo comunitario, non è solo una linea cui ci conducono il naturale dissolversi della proprietà fondiaria non imprenditoriale e l'esperienza felice dell'economia agricola familiare affermatasi in paesi di evoluta economia agricola, ma è anche una

linea che noi possiamo seguire con la tranquilla coscienza di secondare la spinta del progresso civile ed economico del nostro Paese.

I proprietari saranno da questa stessa spinta posti fatalmente di fronte ad una scelta: o seguire la loro vocazione di imprenditori e dedicarsi interamente all'agricoltura, così come ogni industriale si dedica al suo stabilimento, oppure cedere il passo di fronte alla crescente espansione dell'impresa contadina.

È nella natura delle cose, del progresso storico che la terra — diventando sempre più impresa, piccola o grande che sia — diventerà sempre meno, mi sia consentita l'espressione, libretto di risparmio, pura rendita fondiaria. (*Applausi dal centro*).

Vorrei dire che il senso del *limite* che sta sempre al fondo di ogni impostazione politica di riforma fondiaria, si sposta da quello dimensionale a quello segnato dalle capacità di ogni imprenditore a condurre direttamente ed efficacemente l'azienda, e dalla sua volontà di collaborare alla realizzazione dei fini sociali dello Stato.

È quindi in una politica dell'impresa ed in una politica dell'azienda che si strutturerà la nostra azione, seguendo gli indirizzi che già hanno dato i miei predecessori.

Tale politica non potrà non considerare, alla luce delle prospettive offerte dall'attuale campionario di situazioni, i problemi dell'*unità fondiaria, dell'unità aziendale,* della *efficienza produttiva aziendale,* della *espansione economica dell'azienda.*

Io non vorrei fare, a questo punto, soltanto un generico accenno ai problemi della ricomposizione fondiaria.

Ma veramente, onorevole Sereni, ella, che ha notevole competenza, considera negativo per l'impresa contadina porre — non dico, ahimè, risolvere — il problema della ricomposizione fondiaria? Par di sognare sentire da chi si fa paladino dell'impresa contadina — con quale coerenza ideologica non so bene — indicare come un fatto reazionario la volontà di consolidarla e di renderla economica.

Da tempo la mia amministrazione ha cercato di bloccare l'espansione del fenomeno attraverso opportune norme che, inserite nella legge, sulla piccola proprietà contadina del 1956 prescrivono che la concessione delle provvidenze di favore deve essere rilasciata solamente per l'acquisto di quei fondi idonei a costruire una unità produttiva efficiente.

Si sta ora predisponendo un nuovo disegno di legge in materia di proprietà contadina, nel quale tenterò di configurare in maniera più concreta, sia pure limitatamente alla concessione delle provvidenze di favore, il criterio da seguire nella determinazione della impresa contadina autosufficiente.

Ma se queste norme possono avere valore per quello che si riferisce alle unità aziendali di nuova costituzione, il problema rimane tuttavia aperto in tutta la sua gravità per buona parte della superficie nazionale, ed in particolar modo per alcune regioni e per alcune zone nelle quali il fenomeno si presenta maggiormente accentuato.

Voglio a questo punto ringraziare gli illustri relatori, senatori Desana e Militerni, e i senatori Salari, Carelli e Marchini, per aver voluto non solo richiamare così autorevolmente la nostra attenzione sulla essenza del problema, ma altresì per aver voluto indicare alcune delle principali linee di intervento.

Debbo anche ringraziare pubblicamente quegli economisti e quei giuristi del diritto agrario che su questo problema hanno prodotto abbondante letteratura ed hanno dato chiari indirizzi all'azione politica.

Attendiamo la prossima pubblicazione degli atti relativi all'indagine preliminare sullo stato della proprietà frammentata e polverizzata, che fu promossa a suo tempo dal mio illustre predecessore onorevole Colombo e svolta dall'I.N.E.A., per affrontare il problema in sede legislativa.

Io sono sicuro che quando avremo condotto a buon punto questa azione di ricomposizione fondiaria, quando avremo definito i limiti delle unità aziendali, avremo sicuramente creato i presupposti per la costituzione di imprese agricole realmente in grado di inserirsi nella dinamica economica moderna.

Tale inserimento sarà d'altra parte facilitato dal miglioramento delle nostre strutture aziendali. Che queste denuncino ancora, per molti aspetti, sostanziali ed estese deficienze è questione sulla quale non sembra vi possano essere dubbi.

Si deve riconoscere che anche in questo fondamentale settore si è operato alacremente. Bisogna riconoscere, cioè, che l'iniziativa degli agricoltori ha reagito in modo confortante di fronte alle necessità poste dalla tecnica in continua evoluzione e da istanze sociali che non ammettevano indugi.

Voglio qui trascurare la esposizione di una lunga e noiosa serie di dati; preciso solamente che dal 1° gennaio 1953 al 31 dicembre 1958 gli investimenti privati in agricoltura eseguiti con l'intervento dello Stato, senza considerare quelli finanziati dalla legge numero 991 — che ha grandemente contribuito allo sviluppo dell'edilizia rurale e dell'irrigazione nelle zone di montagna — e da leggi regionali, hanno comportato una spesa globale di circa 470 miliardi, per la quale sono stati concessi contributi per 102 miliardi e mutui a basso tasso per 188 miliardi.

Non v'è dubbio che l'evolversi delle prospettive, il progresso delle tecniche postulano la necessità di accelerare e di dar maggior respiro alla evoluzione delle strutture aziendali.

Una tale politica deve essere precipuamente rivolta a concentrare i mezzi e gli sforzi verso le iniziative che presentano un alto grado di produttività e di convenienza, senza, peraltro, sottovalutare le obiettive e pressanti esigenze di carattere sociale che interessano soprattutto le zone meno fortunate della collina e della montagna.

Tutto ciò dovrà essere ottenuto secondo criteri di priorità, riferiti sia alle zone da migliorare ed alle opere necessarie per le aziende che agiscono in tali zone, sia alla presenza di forze di lavoro.

Per realizzare tali obiettivi non si può prescindere da un sostanziale intervento finanziario dello Stato, che facendo da una parte leva sulla spontaneità della iniziativa privata, assistita da congrui incentivi, preveda da altra parte il criterio della obbligatorietà con impegni a scadenze determinate, cioè a dire l'imposizione di precisi obblighi di trasformazione laddove ciò sia richiesto dalla necessità di conseguire, attraverso una concentrazione di mezzi, determinati fini di carattere generale, (che si riferiscono all'aggiornamento e all'acceleramento del processo produttivo, alla situazione economico-sociale, a carenze insanabili con fatti volontari, a possibilità di realizzare il completamento tempestivo di ordinamenti bonificatori).

A questi principi informatori m'ispirerò nel preparare la legge sui miglioramenti fondiari che mi onorerò di presentare quanto prima al Consiglio dei Ministri.

È stato nel corso di questo dibattito, ripetutamente ribadito il problema della collina.

La natura della collina, il suo stare in mezzo tra la montagna e la pianura, con problemi speciali, rende chiaramente problematica la possibilità di una classificazione e di una specializzazione d'interventi. Mi impegno comunque a fare di tutto il problema uno degli oggetti di studio da parte del mio Ministero. Ma poichè il problema incombe con la forza stessa dei fatti depressivi che si impongono in un certo momento quasi da sè all'attenzione pubblica, assicuro che farò ogni sforzo perchè sia negli orientamenti colturali e tecnico-economici, sia nella discrezionale distribuzione degli incentivi di cui il Ministero dispone, le esigenze della collina siano tenute bene in rilievo specialmente lungo la direttiva dell'irrigazione collinare che il Senato ha posto così chiaramente in evidenza.

Allo sviluppo delle trasformazioni fondiarie ha fin qui largamente contribuito il credito agrario. Ne è prova il fatto che il volume dei finanziamenti si è costantemente accresciuto tanto da portarsi, secondo le statistiche ufficiali, da 74 miliardi del 1949 ai 286 miliardi del 1958, mentre l'esposizione a fine anno è salita, per lo stesso periodo, da 56 a 400 miliardi.

Al qual proposito devo chiarire uno dei temi sui quali ha insistito l'opposizione, secondo la quale l'indebitamento rappresenterebbe uno degli elementi indicativi della crisi agricola. Ma come conciliano essi questa affermazione con la richiesta di credito per operazioni di sviluppo che viene così pres-

sante dalle categorie anche dei piccoli coltivatori?

Non è l'indebitamento, a mio avviso, che conta, ma il suo rapporto con la espansione del reddito. E se consideriamo che ben 272 miliardi, dei 400, costituiscono l'esposizione debitoria per crediti di miglioramento — che logicamente fa risentire gli effetti solo a lunga scadenza sull'espansione del reddito —, non pensano i colleghi della sinistra che l'incremento dell'espansione creditizia di esercizio trova ampia contropartita nell'espansione del reddito netto, al netto cioè delle spese di esercizio e degli ammortamenti? Ma tant'è: su questo tema credo che poche volte si sia assistito ad un così brillante carosello di contraddizioni nel dotto intervento dell'onorevole Sereni, che a volta a volta additava una delle ragioni di crisi delle piccole aziende nel loro indebitamento eccessivo e per contrapposto il fatto che il credito non interessava la piccola azienda. E il senatore Bosi non gli è stato in verità da meno.

Anche a proposito del credito il naturale evolversi delle situazioni economiche rende attuale il problema di opportuni adeguamenti della vigente legislazione. E ringrazio gli oratori e specialmente l'onorevole Ferrari che ne ha tanto vivacemente parlato.

L'ampliamento del credito non costituirebbe oggi un problema come lo costituiva il giorno in cui nacque il fondo di rotazione. La liquidità di cui si parla induce infatti gli Istituti bancari ad una apprezzabile offerta di denaro all'agricoltura.

Ritengo comunque di poter affermare — poichè un po' dappertutto, fuor di qui, se ne discute — che la politica del fondo di rotazione con capitale anticipato dallo Stato è e resta un volano insostituibile della politica creditizia in agricoltura ed una garanzia di sicuro e non dirottabile intervento di fronte a qualunque vicenda connessa al mercato del denaro.

Al qual proposito mi onoro di precisare al Senatore Sereni che non ha fondamento la sua affermazione che le anticipazioni del fondo di rotazione sono andate solo alle grandi aziende agricole, ed a documentarlo valgono questi dati:

sono stati concessi mutui e prestiti alle aziende fino a 5 ettari per 22 miliardi di lire pari all'11,1 per cento, a quelle fino a 25 ettari per circa 76 miliardi, pari al 38 per cento, a quelle fino a 100 ettari per 54 miliardi, pari al 27,4 per cento ed infine alle aziende oltre i 100 ettari, per 46 miliardi pari al 23,5 per cento. (*Interruzione del senatore Sereni*). E l'onorevole Sereni non deve ignorare che nella politica dei contributi in conto capitale il Ministero da anni ha dato la direttiva di concedere una pressochè assoluta prevalenza agli investimenti delle piccole aziende coltivatrici. (*Commenti dalla sinistra*).

Come vedono, il criterio della giustizia distributiva è stato fedelmente applicato (*Interruzione del senatore Milillo*). Per voi quello che diciamo noi non è mai nè giusto nè vero, ma mi dovete consentire di dire quello che io so e penso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ripeto qui che è auspicabile che il sistema che commisura il credito ai valori della terra e dei beni strumentali sia opportunamente integrato dall'elemento « fiducia », nella considerazione, tra l'altro, che gli agricoltori, nella generalità dei casi, sono imprenditori cauti e sinceri con se stessi, ed hanno profondamente il senso dell'impegno assunto. A questi indirizzi, nel quadro dei quali prevedo l'opportunità di aumentare l'attuale aliquota di concorso nel pagamento degli interessi da parte dello Stato, va aggiunta la ricerca dei mezzi atti a contenere al massimo il tasso delle operazioni, e le aliquote accessorie, nonchè a rendere il più possibile semplici e meno costose le procedure, ed a facilitare l'esercizio del credito ai piccoli imprenditori ed alle cooperative agricole, attraverso anche una maggiore capillarità operativa.

Ho l'onore di comunicare al Senato che la commissione di autorevoli esperti che dovranno affrontare il problema del credito è stata costituita con decreto in data 22 maggio. Ad essa mi onorerò di indicare alcuni temi che l'esperienza ha rivelato essenziali per una razionale espansione del credito e per un suo utile e diffuso impiego, affinchè dia il più rapidamente possibile, senatore Ferrari, indicazioni precise per la successiva azione legislativa.

Il problema del credito apre il discorso sui capitali tecnici di esercizio, fra i quali voglio sottolineare il sempre crescente sviluppo della meccanizzazione.

È necessario affermare che questa non ha ancora raggiunto la utilizzazione necessaria.

Specialmente nei terreni di montagna e di collina, che rappresentano il 72 per cento dell'intera superficie lavorabile, si ha la conferma della esistenza di un problema che è stato già puntualizzato dal mio predecessore Ferrari Aggradi. Esiste, cioè, e deve essere affrontato il problema della meccanizzazione dei terreni collinari e della bassa montagna.

Non è vero, invece, che — come sostiene l'opposizione — la distribuzione della meccanizzazione sia sperequata a danno delle piccole e medie aziende, e lo confermano i dati tratti dalla già citata indagine dell'I.N.E.A.

La distribuzione percentuale dei trattori in aziende agricole era la seguente: per il 54,6 per cento essi operavano in aziende con superficie fino a 25 ettari; per il 17,6 per cento essi operavano in aziende con superficie compresa tra i 25 e i 50 ettari; per l'11,8 per cento in aziende fra i 50 ed i 100 ettari; per il 16 per cento in aziende con superficie di oltre 100 ettari.

Nel quadro generale del rafforzamento delle strutture produttive, assume anche particolare importanza e attualità il problema zootecnico.

Non c'è dubbio che si tratta di un settore sia di grande interesse economico per l'alleggerimento che viene alla nostra bilancia commerciale e per l'incremento di reddito che può arrecare alle aziende agricole, sia d'interesse sociale per l'incremento di disponibilità nutritiva che offre alla popolazione.

Nei loro limiti, i fondi disponibili ci hanno permesso di provvedere al miglioramento genetico del bestiame, ad assicurare il funzionamento degli istituti zootecnici e sperimentali ed ad avviare una serie di interventi diretti all'incremento ed al risanamento della specie bovina.

Una parola va anche detta sulla difesa sanitaria del patrimonio zootecnico. Con l'utilizzo dei fondi straordinari del piano per la zootecnia è stata concretamente avviata una azione di risanamento nei riguardi delle malattie infettive, specie in zone rivolte alla produzione del latte.

Ma debbo dire che quanto si è fatto e si farà nel campo della difesa sanitaria non sarà mai abbastanza.

Occorre intensificare gli interventi e moltiplicare le iniziative. Una parola di incoraggiamento e di plauso va detta dunque a quegli allevatori che si sono particolarmente distinti nella lotta alle malattie del bestiame. Merita anche io ricordi l'iniziativa degli Enti di riforma che hanno costituito oltre 170 mutue di assicurazione del bestiame ed hanno organizzato efficienti servizi sanitari di assistenza. Mi auguro che se ne segua lo esempio.

Ritengo però — come hanno del resto opportunamente sottolineato i colleghi Carelli e Ragno — che interventi ed incentivi debbono essere orientati laddove esiste la possibilità di ottenere un adeguato sviluppo zootecnico.

Quando si parla di battaglia del bestiame e della carne bisogna tener presente, a mio avviso, due limiti che non vanno valicati:

quello della esigenza di una pluralità, seppure razionalmente distribuita, di colture che non metta in balia dell'andamento dei mercati, specialmente la proprietà contadina;

quello delle diverse caratteristiche climatiche e fisiche del suolo italiano che non deve indurre ad estendere indiscriminatamente un allevamento che potrebbe finire per non risultare economicamente consigliabile.

Del resto l'interesse che il Governo ha mostrato al settore è indicato dal recente provvedimento sui prezzi minimi della carne, il cui meccanismo ha funzionato egregiamente, facilitando la ripresa dei prezzi alla produzione senza incidenza sui prezzi al consumo.

Nella sfera degli interventi statali volti a favorire un progressivo incremento della produttività del capitale e del lavoro ed una conseguente riduzione dei costi di produzione vanno peraltro ricordate le provvidenze relative alla diffusione delle sementi selezionate, per la difesa fitopatologica, in particolare per le colture di maggiore importanza economica, per il miglioramento delle coltivazioni agru-

marie, per il miglioramento dell'olivicoltura, della viticoltura e delle altre coltivazioni arboree.

I livelli produttivi raggiunti negli ultimi anni stanno a testimoniare l'efficienza tecnica che, anche in virtù di tale complesso di interventi, la nostra agricoltura ha raggiunto, e indicano le potenzialità che potremo rendere attuali migliorando l'organizzazione e colmando le deficienze strutturali della azienda.

Viene qui acconcia una parola sui problemi della sperimentazione cui è mia intenzione dedicare nell'esercizio delle mie funzioni particolare attenzione.

La sperimentazione agricola italiana vanta indubbi meriti. I nomi di alcuni tra i più insigni studiosi della scienza agricola italiana costituiscono altrettante tappe nel progresso economico generale dell'agricoltura mondiale, specialmente per quanto si riferisce ai ritrovati per accrescere e migliorare le produzioni unitarie.

Tuttavia le prospettive cui già più volte ho accennato di sviluppo dei commerci mondiali, di ampliamento nella sfera della concorrenza impongono alla ricerca agricola italiana un ulteriore sforzo per contribuire sempre più efficacemente all'inserimento della agricoltura in questa sfera.

Ecco perchè mi propongo di dare precisi indirizzi perchè la sperimentazione debba operare attraverso un collegamento sempre più stretto con la ricerca di mercato in maniera che possa tener conto nella formulazione dei suoi programmi degli stessi bisogni dell'agricoltura, e delle sue possibilità di economia espansiva in rapporto alle richieste del consumo.

Mediante questo complesso di interventi noi contiamo di raggiungere lo scopo fondamentale di riduzione dei costi interni di produzione delle aziende. A questo processo di riduzione dei costi interni si aggiunge, peraltro, quella vasta serie di interventi diretta a favorire la riduzione anche dei costi che le aziende debbono sopportare per fornirsi dei mezzi di produzione necessari.

In questo indirizzo si inserisce la riduzione nel prezzo dei concimi azotati che si è potuta raggiungere nell'agosto dell'anno scorso; la recente riduzione del 5 per cento apportata dalla Fiat al prezzo delle trattrici agricole, le agevolazioni, già da tempo in atto, ai prezzi dei combustibili e dell'energia elettrica utilizzati in agricoltura.

Debbo a questo punto una risposta alla fantasiosa asserzione del relatore di minoranza. Ha mai avuto agio di esaminare con esattezza, senatore Bosi, una tabella raffrontativa dell'andamento dei prezzi dei concimi nei Paesi del Mercato Comune Europeo? Peccato, perchè altrimenti si sarebbe accorto che l'Italia è forse il Paese che ha sviluppato la maggiore e più efficace azione per la riduzione del prezzo dei concimi, specie degli azotati: fatto 100 il prezzo 1951-52, siamo oggi a 77 per il solfato ammonico ed a 64 per il nitrato ammonico; col perfosfato siamo a 84, cioè il perfosfato costa in Italia come in Francia, nonostante che la Francia sia la detentrice pressochè monopolistica delle materie prime. Tutto questo è avvenuto nonostante l'aumento dei salari nelle industrie produttrici.

Con ciò l'impiego di azoto è passato — dal 54-55 al 57-58, da 237.000 tonnellate a 270.000 circa. (*Prolungate interruzioni dalla sinistra*). Non so perchè vi facciano dispiacere queste notizie. (*Proteste dalla sinistra*). L'impiego della potassa — per gli stessi anni — è passato da 47.000 tonnellate circa a 70.000.

È vero che dobbiamo registrare negli ultimi anni una diminuzione nel consumo di concimi fosfatici; ciò peraltro va attribuito in parte ai nuovi orientamenti della tecnica, in parte al maggior impiego di concimi complessi.

Una certa preoccupazione aveva indotto la diminuzione dei consumi dei concimi nel 57-58. Tuttavia, nel secondo semestre del 1958 il consumo dei fertilizzanti, specie degli azotati, ha segnato una leggera ma significativa e confortante ripresa; confrontando l'incremento degli elementi nutritivi utilizzati nel secondo semestre del '58 con quelli del secondo semestre del '57, possiamo notare un incremento del 5,78 per cento nel consumo di azoto, del 2,94 per cento nel consumo di anidride fosforica; del 20,23 per cento nel consumo di ossido potassico.

M I L I L L O . Ci parli dei profitti.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Milillo, quando si parla di agricoltura ci si deve preoccupare della diminuzione obiettiva dei costi. (*Clamori e vivaci proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Si sono così, tranne che per il consumo di anidride fosforica, superati di nuovo gli indici relativi al secondo semestre 1956.

Queste cifre vanno date non a sgravio di ulteriori sforzi, senatore Ragno, che il Ministero continuerà a fare per ottenere ulteriori riduzioni, ma perchè è necessario documentare la obiettiva realtà della situazione.

Siamo d'accordo che l'agricoltura italiana — specialmente in certi settori — non ha redditi comparabili con quelli di altri paesi, ma c'è anche da parte del Governo responsabile una incessante spinta ad alleggerire questo costo. E in questo senso è mia intenzione di proseguire, con particolare riferimento alla diminuzione dei costi dei concimi complessi, che vanno acquistando sempre maggiore diffusione con un ritmo che qualche tempo fa era impensabile.

Resta ora da dire degli oneri fiscali e previdenziali. Una parte preponderante di essi è rappresentata dal gettito delle supercontribuzioni degli enti locali e dai contributi di carattere assistenziale; i primi per un importo che si aggira, nel 1958, intorno agli 80 miliardi, i secondi per un importo che si aggira intorno ai 65 miliardi.

In considerazione delle difficoltà che tali oneri comportano per le aziende ho ritenuto opportuno costituire un Comitato di studio che già sta elaborando alcune proposte.

Voce dalla sinistra. Un altro Comitato di studi!

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io non sono il Ministro delle finanze e debbo di conseguenza fare delle proposte al mio collega! (*Interruzioni dalla sinistra*).

È noto d'altra parte come alle sovrimposizioni degli Enti locali sia affidato il ruolo di tamponare i bilanci dei Comuni e delle Provincie, soprattutto delle zone meno sviluppate, e peccherei di insincerità se non dicessi che mi rendo conto della difficoltà di intervenire in questo settore, ma mi auguro che la collaborazione con i titolari dei dicasteri finanziari consenta qualche utile risultato.

Per quanto riguarda le contribuzioni di carattere assistenziale, bisogna riconoscere che l'onere è particolarmente gravoso ma che è rimasto costante in questi ultimi anni malgrado l'ampliamento della sfera di assicurazione cui si riferisce. (Infatti, al maggior onere derivato dalla concessione della pensione invalidità e vecchiaia ai mezzadri e coltivatori diretti, ha fatto riscontro l'esenzione delle partite fino a 20.000 lire e la sospensione dal pagamento del 20 per cento del carico complessivo per le partite superiori alle 20 mila lire di contributo. Tale sospensione è stata disposta in via amministrativa dal Ministero del lavoro per il 1958 e confermata per il 1959). Appare così la conferma dell'efficacia dell'indirizzo seguito già da alcuni anni per cui si è ritenuto opportuno da una parte garantire maggiormente vaste categorie per le quali esisteva una grave sperequazione nella legislazione sociale, dall'altra applicare un principio di mutualità, tendente a fare ricadere sulla collettività una parte degli oneri derivanti. Se infatti il carico del settore agricolo per le assicurazioni sociali è di circa 65 miliardi, il costo delle prestazioni è di circa 240 miliardi.

Io ritengo che il settore agricolo abbia espresso, anche nella legislazione sociale, il massimo sforzo contributivo; sarà mio impegno, pertanto, agire perchè gli oneri contributivi che gravano su di esso non abbiano ad aumentare.

POLITICA SOCIALE DI MERCATO

La preparazione degli imprenditori e delle forze operative, la organizzazione produttiva dell'impresa debbono essere sempre inquadrate in una visione generale dei problemi di mercato.

Non dobbiamo nasconderci, onorevoli senatori, che la celerità delle variazioni congiunturali di mercato per l'uno e per l'altro

settore, la loro imprevedibilità per cause apparentemente irrazionali, non consentono — come dissi — sempre una previsione tempestiva ed esatta.

È però possibile avere un quadro approssimativo del prevedibile sviluppo dei consumi nel Paese, del prevedibile assorbimento della nostra produzione negli altri Paesi, delle prevedibili correnti di concorrenza sia sui mercati nazionali che sui mercati esteri, ai diversi regimi di costi e di prezzi.

A tal quadro generale delle prospettive è quindi necessario che si adeguino le produzioni agricole.

Se, infatti, le fluttuazioni annuali delle quantità prodotte, determinate dagli andamenti metereologici, vanno sempre più riducendosi nei loro valori globali grazie all'adozione delle moderne tecniche di produzione, rimane il fatto di persistenza di eccedenze per alcune produzioni e di carenze per altre.

E contro tali persistenze che è necessario operare, sia mediante un più stretto indirizzo e controllo degli ordinamenti produttivi, sia mediante l'adozione di quei criteri di conduzione che il progresso tecnico rende possibile, in maniera da ottenere produzioni che trovino assorbimento sul mercato, a quel livello di prezzi che il consumo è disposto a pagare.

Bisogna anzitutto che sia ben delineato ed approfondito il quadro generale di prevedibile sviluppo dei consumi, mediante ricerche di mercato che ci aiutano oggi ad indirizzare su basi sempre più sicure gli ordinamenti colturali dell'agricoltura, estendendo nel tempo le previsioni, perchè bisogna sempre tener presente la caratteristica lunghezza del ciclo produttivo agricolo, in particolare per alcuni tipi di ordinamento colturale.

A tal proposito desidero informare gli onorevoli senatori che presso la Direzione generale dell'alimentazione si è costituito un centro di studio e di ricerche sulla dinamica di consumi e sull'orientamento dei mercati che inizierà ai primi di luglio la sua attività, per indirizzare gli agricoltori in questo processo di adeguamento della produzione al consumo.

In tale azione, la massima importanza assume l'assistenza alle imprese, in base alla quale gli imprenditori agricoli delle singole regioni debbono essere orientati, su quel piano di perfetta libertà garantito dalla nostra Costituzione, per indirizzare le loro produzioni in funzione della possibilità dei diversi ambienti, nel quadro delle previsioni di assorbimento da parte del consumo.

Questa necessità, d'altra parte, è stata sempre viva agli occhi della mia Amministrazione; essa indubbiamente si è accentuata in seguito alla entrata in vigore del Trattato per il Mercato Comune, ed alle conseguenti relative accentuazioni di liberazione degli scambi anche nel settore agricolo.

Si è anzi parlato della necessità di una specializzazione produttiva che risponda ai criteri della migliore utilizzazione delle risorse nei vari ambienti agricoli.

Mentre nell'industria la specializzazione si è andata sempre più svincolando dalla vicinanza delle risorse produttive, in agricoltura le possibilità di specializzazione produttiva sono strettamente legate a fattori ambientali ed agronomici; credo che non bisogna eccedere se non nel caso di colture particolari. La natura dell'azienda agricola, piccola o grande che sia, tende ad utilizzare la polivalente redditività della terra in base a considerazioni economiche che riguardano specialmente l'equilibrio permanente dell'occupazione e del lavoro, e la maggior e più articolata stabilità del reddito.

Nemmeno nel quadro della Comunità europea è previsto un riparto in zone ad orientamento agrario specializzato con vincoli di complementarietà.

Aggiungo che lo stesso Trattato prevede, per il settore agricolo, un'organizzazione particolare dei mercati, volta ad impedire l'insorgere di squilibri produttivi ed economici.

A tal proposito, anzi, desidero rendere noto che, nel quadro delle riunioni che la Commissione della Comunità indice su problemi vari, in previsione della presentazione — che dovrà essere fatta entro la fine dell'anno — delle proposte per la elaborazione di una politica agricola comune, la mia Amministrazione si avvale della collaborazione

dei Comitati consultivi e dei Gruppi di lavoro già da tempo istituiti, ed interpella operatori economici e consulenti altamente qualificati. Recentemente, infatti, sono stati convocati esperti vitivinicoli e cerealicoli, anche in rappresentanza delle categorie interessate, per concordare l'atteggiamento che le Delegazioni italiane dovranno adottare, per i settori di loro competenza, nelle prossime discussioni in seno agli organi comunitari. A coordinare e predisporre questo lavoro ho in corso di costituzione una Divisione per i problemi del Mercato Comune presso la Direzione generale della tutela.

L'azione intesa all'orientamento colturale della azienda agraria è stata accentuata, come è noto, negli ultimi tempi sotto la duplice pressione della raggiunta, ed in alcuni anni superata, auto-sufficienza granaria e della necessità di porsi ad un livello di costi concorrenziali rispetto ad analoghe produzioni estere.

Il mio illustre predecessore, onorevole Ferrari Aggradi, iniziò in tal senso una azione nella quale furono e sono profondamente impegnati gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura.

Ancora una volta debbo qui ringraziare gli illustri relatori di maggioranza per aver voluto richiamare nella loro esposizione, i risultati dello studio del professor Scapaccino, sulle tendenze in atto nel processo di riconversione; ciò mi esime dall'elencare ulteriormente alcune cifre statistiche che stanno a testimoniare come l'agricoltura, malgrado le indubbie ed accennate difficoltà, proceda alacremente ad inquadrarsi negli indirizzi generali del mercato.

Allo stato attuale non è possibile dare elementi sicuri sui risultati della azione svolta, derivando questi dalla combinazione della propaganda e dalla applicazione delle leggi in atto.

Tuttavia, le previsioni che siamo in grado di avanzare, in base ai dati ed alle osservazioni degli organi periferici del mio Ministero, sia per quello che si riferisce all'annata in corso, sia per quello che si riferisce alle annate immediatamente future, sono motivo di sufficiente soddisfazione.

Per il grano, infatti, si prevede che la riduzione di superficie interesserà quest'anno circa 250 mila ettari, con una riduzione percentuale, rispetto alla superficie investita nel 1957-58, del 5,16 per cento.

Si dovrebbe raggiungere, nei prossimi quattro anni, pur nella dinamica determináta dalla continua evoluzione delle tecniche e dei consumi, l'auspicato equilibrio della coltura.

Buone prospettive si presentano per i cereali minori che devono concorrere a colmare la persistente deficienza di disponibilità alimentari per gli allevamenti.

Buone prospettive si presentano anche alle colture industriali: per la barbabietola da zucchero, per esempio, il cui consumo è in continua espansione, si prevede per il 1961 un incremento di circa 40.000 ettari nelle superfici investite; il pomodoro industriale, il tabacco, i semi oleaginosi sono anch'essi in espansione sia come prospettive di consumi interni ed esteri, sia come prospettive di produzione.

Alle sempre più vaste possibilità di assorbimento delle produzioni orticole fa riscontro una confortevole espansione delle superfici ad esse coltivate; si prevede infatti che nell'annata 1960-61 risulteranno investite a colture ortive di pieno campo circa 850 mila ettari di terreno contro 694.000 del 1957. È questa una produzione che contribuisce e potrà ulteriormente contribuire al saldo attivo della nostra bilancia dei pagamenti.

È indubbio che nell'annata decorsa alcune delle nostre produzioni ortofrutticole hanno incontrato qualche difficoltà di collocamento; si tratta però di situazioni contingenti, sopratutto sui mercati esteri, che potranno essere superate anche mediante una migliore presentazione e standardizzazione dei prodotti offerti al consumo. La concorrenza che noi subiamo sui mercati esteri ci è data proprio da quei Paesi che hanno saputo organizzare le produzioni ed il commercio su basi che si possono definire a carattere industriale.

La situazione del settore agrumario, senatore Di Grazia, può essere considerata la

manifestazione attuale di alcune delle deficienze generali della nostra frutticoltura.

Si tratta comunque di situazioni particolari che non debbono destare soverchia preoccupazione, e il Ministero sta sviluppando una azione volta al potenziamento della stazione di agrumicoltura di Acireale e di assistenza tecnica il più possibile capillare anche con l'istituzione di campi dimostrativi, per il miglioramento qualitativo delle colture e per la razionalizzazione degli impianti.

Buone sono pure le prospettive del settore olivicolo se teniamo conto dell'incremento dei consumi. Si prevede che si avranno nei prossimi due anni impianti di oliveti per circa 20.000 nuovi ettari. È necessario però che nel settore si tenda ad una migliore e più economica produzione.

Per la stabilizzazione del mercato oleario si è rivelato efficace il sistema degli ammassi volontari integrato dalle discipline sulle licenze di importazione di olii di semi e di olii acidi.

Il problema della estensione della coltura della vite è legato alla necessità di una disciplina quali-quantitativa dei nuovi impianti, già allo studio presso il Ministero, al fine di sorreggere e tutelare la produzione dal punto di vista qualitativo.

Si pongono inoltre la necessità della tutela della denominazione dei vini tipici e pregiati, e la opportunità, per sviluppare i consumi, di procedere — come già abbiamo segnalato al Ministero delle finanze — ad un alleggerimento del carico fiscale sul vino.

Per contribuire alla normalizzazione del mercato vinicolo, che presentava recentemente sintomi di flessione, il Ministero delle finanze, di concerto con il mio, ha presentato un disegno di legge che prevede — a determinate modalità di prezzo e di tempo — l'esenzione dell'imposta di fabbricazione sulla distillazione dei vini. Questo provvedimento va ad aggiungersi all'ammasso volontario dei vini e mosti di produzione 1958.

Sostanzialmente quindi gli organi tecnici dell'agricoltura vedono il futuro orientato verso un indirizzo produttivo più intensivo, caratterizzato da un potenziamento di quelle produzioni, quali le piante industriali, le ortive, le frutticole, che richiedono maggiori investimenti ed una tecnica più affinata.

Un discorso particolare, naturalmente, va fatto a proposito del potenziamento delle produzioni foraggere e, quindi, della zootecnia e degli allevamenti.

Si prevede infatti una notevole estensione delle superfici investite a colture foraggere: i prati avvicendati dovrebbero estendersi, nei prossimi due anni, di circa 200.000 ettari; gli erbai, autunnali ed estivi per circa 400 mila ettari, i pascoli e i prati pascoli per circa 100.000 ettari.

Io mi auguro che queste previsioni trovino pieno riscontro nella realtà; se infatti è vero che anche nell'ultimo anno si è avuto un aumento delle colture foraggere, è anche vero che, allo stato attuale delle disponibilità di foraggi, e mangimi, gli allevamenti italiani sono ancora deficienti di elementi nutritivi.

Previsioni sui futuri incrementi negli allevamenti stanno a dimostrare che la nostra azione, ed il favorevole mercato, sono motivi di sollecitazione perchè gli agricoltori diano una ulteriore spinta all'incremento del loro patrimonio zootecnico. Noi crediamo infatti che questo potrà aumentare negli anni prossimi di circa 150.000 capi di bestiame da latte e di oltre 300.000 capi di bestiame da carne. Un sostanziale contributo ci potrà venire dallo sviluppo della irrigazione nell'Italia meridionale.

Per gli ovini, d'altra parte, si prevede un incremento delle consistenze del patrimonio ovino superiore a 400.00 capi, di cui circa 200.000 nell'Italia meridionale.

Con l'aumento delle consistenze di bestiame noi saremo in grado di fare maggiormente fronte alle esigenze del consumo della carne.

I consumi di carne nel nostro Paese infatti, come è stato da più parti rilevato, si presentano in notevole sviluppo, e notevoli progressi sono stati raggiunti in questi ultimi anni nei consumi del latte, dello zucchero e degli ortofrutticoli, pur non essendo equamente distribuiti nelle varie zone del territorio nazionale e nei vari strati di popolazione. La nostra disponibilità calorica media giornaliera per abitante è ancora infe-

riore a quella dei Paesi occidentali più progrediti.

È la prima volta che il Ministro della agricoltura informa il Parlamento sui problemi alimentari del nostro Paese, e ciò in virtù della legge 6 marzo 1958, n. 199, che ha demandato al Dicastero dell'agricoltura l'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare.

Quanto il problema alimentare sia importante per il nostro Paese lo si desume dalle seguenti cifre: nel 1958 sul totale della spesa destinata dalla popolazione a consumi privati — spesa pari a più di 10.000 miliardi — quasi 5.000 miliardi, ed esattamente il 46,8 per cento del totale, è stata destinata alla alimentazione. Se a tale cifra aggiungiamo la spesa per bevande, l'incidenza complessiva sale al 52,2 per cento.

Nella relazione di maggioranza si è voluto sottolineare lo stanziamento, purtroppo esiguo in questo esercizio, per lo sviluppo dei consumi alimentari della popolazione italiana. Io terrò nota di questo rilievo, ma desidero fin da ora dare la più ampia garanzia sulla attività che il Ministero si accinge a svolgere per sviluppare una organica politica della alimentazione.

La tecnica della propaganda ci fornisce oggi strumenti di indubbia efficacia atti ad orientare i consumi, migliorando da una parte il regime dietetico carente negli strati sociali a minor reddito, favorendo d'altra parte l'assorbimento dei prodotti di maggior pregio e di maggior valore sia in campo nazionale che all'estero.

Il mio Ministero non può rinunciare a farsi promotore di un'azione di orientamento dei consumi, non solo per difendere ed espandere i prodotti alimentari dell'agricoltura, ma per avviare il consumatore italiano verso un regime dietetico razionale e ricco di alto potere nutritivo.

Saranno pertanto predisposti organici programmi da realizzare o da suggerire per lo sviluppo dei consumi all'interno, per la diffusione dei prodotti nazionali di pregio all'estero.

Ho chiesto in questi giorni al valoroso collega della Pubblica Istruzione di porre allo studio la possibilità di inserire tra le materie di insegnamento — specialmente nelle scuole elementari e medie — l'igiene alimentare, convinto che per questa via raggiungeremo, nel modo forse più efficace, il cuore stesso della donna di casa che governa i consumi domestici.

Perchè questi piani di sviluppo del consumo sortiscano l'effetto desiderato è tuttavia necessario perseguire due obiettivi di importanza basilare: fare in maniera che i prezzi al consumo non si discostino eccessivamente da quelli che vengono pagati alla produzione; raggiungere un'alta standardizzazione nella preparazione e nella presentazione dei prodotti.

È fuori di dubbio, come hanno opportunamente rilevato alcuni oratori di maggioranza, che mediante l'adozione dei princìpi che informano la legge per il riordinamento dei mercati all'ingrosso si è efficacemente contribuito alla riduzione dei prezzi al consumo e quindi all'espansione del consumo di alcuni tipi di prodotti.

Rimane tuttavia ancora viva l'esigenza di razionalizzare i canali di commercializzazione eliminandone le strozzature e le distorsioni.

La strada maestra da seguire è quella della costituzione di cooperative e di consorzi di agricoltori per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli, al fine di accrescere il potere di mercato dei nostri produttori.

Il momento particolare ci impone di intensificare la nostra attività, confortati dai risultati favorevoli ottenuti dalle vecchie e dalle nuove iniziative.

Mi sono state chieste provvidenze particolari per la cooperazione agricola. Credo che non ci sia bisogno di particolari provvedimenti legislativi, ma di utilizzare al massimo — come del resto venne fatto per il passato — le facoltà discrezionali nella scelta degli interventi concessi dalle leggi per indirizzare gli incentivi pubblici alle iniziative cooperativistiche, che abbiano però caratteristiche di sanità economica, di piattaforma auto-sufficiente, che rispondano alla effettiva e non formale finalità istituzionale.

Naturalmente dovremo intensificare gli interventi volti a dotare la produzione ed i

primi stadii della commercializzazione di tutte le attrezzature necessarie.

Va a merito non solo dei miei predecessori e della mia Amministrazione, ma altresì dei Governi che si sono avvicendati negli ultimi anni, aver compreso l'importanza del problema ed averlo rapidamente indirizzato verso la soluzione.

Dall'ultimo decennio è stato possibile dotare la produzione agricola di n. 3.353 impianti per la trasformazione dei prodotti e di magazzini di conservazione per una spesa complessiva a carico dello Stato di 51 miliardi, senza contare gli interventi svolti dalla Cassa e dalle Regioni autonome.

Richiamo all'attenzione degli onorevoli senatori le decisioni che nell'ottobre e nel dicembre 1958 sono state prese in sede di Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; è stata cioè prevista la estensione degli interventi finanziari della Cassa del Mezzogiorno alla costituzione di attrezzature per la trasformazione cooperativa dei prodotti agricoli a tutto il territorio meridionale. L'intervento finanziario si concreta nella concessione di contributi per il 20 per cento del costo complessivo delle opere e di mutui a tasso di favore ed a lungo periodo di ammortamento per il 60 per cento.

È stato altresì stabilito che la Cassa anticiperà direttamente i mutui alle cooperative di trasformazione e di vendita, la cui costituzione sia stata sollecitata dagli enti di riforma negli interi comprensori di loro intervento anche con la partecipazione di agricoltori non assegnatari; in tale caso l'ente di riforma si renderà garante presso la Cassa.

Anche per lo sviluppo delle reti di centrali ortofrutticole il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha deciso, nell'ottobre 1958, un ampliamento dell'intervento finanziario della Cassa che si concreta nella forma mista di mutui e contributi, per un totale del 90 per cento del costo dell'opera.

Io confido che attraverso l'azione di orientamento della produzione, attraverso l'azione di miglioramento della commercializzazione dei prodotti agricoli, noi potremo potentemente contribuire a ridurre l'effetto di alcuni fondamentali fattori di squilibrio dei redditi agricoli.

L'intervento dello Stato nella formazione dei prezzi dei prodotti agricoli deve tendere e limitarsi ad una semplice azione di stabilizzazione, volta a limitare le ripercussioni degli andamenti metereologici ed a venire incontro alle esigenze di liquidità — accentuate dalla lunghezza del ciclo produttivo — degli operatori.

Ma fino ad allora l'intervento dello Stato non potrà non sforzarsi a favorire per gli agricoltori un giusto compenso per la loro attività.

E questo va fatto non solo attraverso le già accennate iniziative per la stabilizzazione dei prezzi, per la cui attuazione dovrà essere fatto sempre più ricorso all'aiuto ed allo spirito di responsabilità delle stesse organizzazioni degli imprenditori agricoli, ma anche attraverso una opportuna, controllata e ragionevole manovra dei prezzi, soprattutto per le produzioni di maggior rilievo nella economia agraria nazionale e di zone particolari, e in quei settori la cui espansione, interessando l'economia nazionale, non deve essere mortificata o rallentata da depressioni congiunturali spesso contradditorie.

È nel quadro di tale manovra che si inseriscono i risultati ottenuti in seguito alla limitata riduzione, tempestivamente stabilita, del prezzo di ammasso del frumento di produzione 1958-59.

Da tale riduzione, infatti, è derivata una relativa diminuzione del prezzo sul mercato libero, diminuzione che ha avuto effetto notevole nelle scelte degli agricoltori.

L'istituto dell'ammasso volontario ha, da altra parte, validamente contribuito ad impedire una eccessiva flessione delle quotazioni sul mercato libero nel momento in cui, sotto la pressione delle esigenze di carattere finanziario, maggiore era l'offerta. Attraverso l'ammasso volontario, infatti, noi abbiamo sottratto al mercato in quel periodo oltre 10 milioni di quintali di prodotto.

Io mi domando a questo punto quale sarebbe la situazione in cui cadrebbe il mercato, quale la situazione in cui cadrebbe la mano d'opera impiegata nelle imprese non diretto-coltivatrici, quale, in definitiva, la situazione in cui cadrebbe tutto il complesso mondo dell'economia agricola, se fosse accettata la

proposta di legge dell'onorevole Magno, volta a trasformare l'attuale ammasso per contingente in ammasso totale, ma limitato a quei quantitativi che possono essere conferiti soltanto da alcune categorie di produttori.

Ma per quel tanto di giusto, di non discriminante — che è un fatto anche economicamente negativo — che c'è nella proposta dell'onorevole Magno, mi onoro informare il Senato che già una serie di accorgimenti a favore delle categorie e delle zone più depresse sono state sempre messe in atto dal Ministero e saranno anche quest'anno con particolare attenzione realizzate.

Al qual proposito devo anche rispondere all'onorevole Sereni.

Quando l'onorevole Sereni vede, dal suo angolo visuale, la discriminante tra una politica di sviluppo ed una politica retriva nel presunto comportamento del Governo in materia di protezione granaria, ignora evidentemente che la vigilia di Pasqua « l'Unità » additava, a lettere di scatola, il tradimento degli interessi contadini da parte dell'onorevole Rumor che si sarebbe impegnato in sede M.E.C. a ridurre il prezzo del grano.

Onorevole Sereni, se ella — come mi pare indubbio dalla lettura del testo del suo dotto intervento — chiede che si proceda ad una tale politica, si metta prima d'accordo con i suoi compagni di partito.

Per parte mia affermo qui dinanzi al Parlamento che il Governo assume e mantiene l'impegno del Governo che lo precedette (non ho nulla da aggiungere a quanto affermato in Parlamento dall'onorevole Ferrari Aggradi): la riduzione limitata del prezzo del grano è l'indice di un indirizzo che si attuerà gradualmente in relazione alla nuova situazione di mercato granario sul piano internazionale, ma anche e particolarmente in relazione al realizzarsi di quel processo di conversione colturale, cui il Ministero sta — come documenta tutto questo mio discorso — orientando ogni suo sforzo in sede di direttive e di incentivi.

Nessun allarme comunque per le categorie agricole, ma nessuna pigrizia perchè anche se il Governo non si rendesse promotore di un adeguamento dell'economia agricola alle esigenze dei mercati, ci penserebbero questi ad incidere in essa, ma a prezzo di così profondi turbamenti che ogni Governo responsabile deve cercare di evitare, prevenendoli con la sua azione ferma e tempestiva.

SANSONE. Volevo chiedere che pensa di fare il suo Ministero per aumentare la coltivazione del grano duro in Italia che è così necessario per la pasta alimentare.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Un breve cenno al problema delle frodi.

Debbo riconoscere che la frode è un fenomeno indubbiamente diffuso; fortunatamente, però, non nella misura da qualcuno paventata e, d'altra parte, la nostra azione per contenerne gli sviluppi si va intensificando; lo sviluppo della attività di controllo, solo per citare un dato di un certo significato, si è manifestato con 50.000 sopraluoghi nell'esercizio 1955-56, con 62.000 e più sopraluoghi nell'esercizio 1957-58. Le denuncie all'Autorità giudiziaria sono state nell'ultimo esercizio in numero di 8.481.

Per giungere ad una migliore funzionalità del servizio repressione frodi della mia Amministrazione, è stato predisposto uno schema di disegno di legge per la istituzione di un apposito organo centrale e di speciali ruoli organici.

Numerosi altri disegni di legge sono all'esame del Parlamento: fra cui cito quello per la nuova classificazione ufficiale degli olii d'oliva, quello per la istituzione della vigilanza permanente sulle raffinerie e sugli stabilimenti di estrazione e confezionamento, quello (presentato in questi giorni) che attribuisce ai funzionari ed agenti delegati al servizio di vigilanza la facoltà di procedere direttamente al sequestro della merce ed al prelevamento dei campioni.

Presto saranno presentati disegni di legge per la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi, della disciplina della produzione e del commercio dei mosti, vini ed aceti, per la disciplina delle sementi e dei prodotti vivaistici.

Anche in questo campo, dunque, onorevoli senatori, nel mio Ministero si lavora alacremente.

POLITICA DI INTERVENTO E DI INTEGRAZIONE INFRASTRUTTURALE

In questo vasto quadro di sviluppo economico e produttivo, si inseriscono e si collocano ora gli indirizzi di una politica di intervento dello Stato orientata sulla struttura fondiaria. Viene qui il discorso rapido perchè ripetuto spesso di fronte al Parlamento e quindi non suscettibile di particolari novità — sugli strumenti tradizionali di intervento nella struttura fondiaria: la bonifica, la bonifica montana, la riforma agraria.

Occorre a questo punto una precisazione che io farò qui al Senato una volta per tutte. È quella su cui spesso gli oratori di opposizione ritornano volentieri e che riguarda le percentuali della spesa pubblica, riguardante l'agricoltura.

La politica della spesa pubblica, destinata alle cosidette infrastrutture di base, tende, secondo il programma di Governo, a favorire lo sviluppo economico senza distinzione tra l'economia agricola e quella degli altri settori produttivi. Questa politica tuttavia deve essere integrata, con un intervento specifico nel settore della struttura fondiaria.

Nell'ambito di un ordinamento giuridico e sociale che riconosce e rispetta l'iniziativa privata e, anzi si propone di potenziarla, l'intervento diretto dello Stato sulla struttura fondiaria deve tendere a creare le condizioni economicamente e razionalmente più rispondenti per la nascita e il consolidamento di imprese vitali.

È in questo quadro che aumenta la percentuale di spesa per l'agricoltura. Prima di tutto non si tratta, onorevole Bosi, della percentuale, da lei denunciata, del 3,01 per cento, ma bensì di una somma complessiva di circa 277 miliardi che rappresenta la somma degli interventi in agricoltura, nel bilancio dell'Agricoltura, mediante la Cassa del Mezzogiorno la legge per la Calabria ed altri interventi e che fa raggiungere pertanto la percentuale ad oltre il 7,40 per cento.

Il Ministero, che ho l'onore di reggere in questo momento, farà ogni consapevole sforzo per aumentare ancora, compatibilmente con la possibilità del bilancio generale dello Stato, gli stanziamenti per l'agricoltura. Sono il primo a sostenere che proprio l'esuberante quantità di mano d'opera agricola rappresenta per essa un carico che graverebbe altrimenti nell'economia generale del Paese.

Ma la percentuale di spesa per l'agricoltura non può essere calcolata nel modo con cui la conteggia il relatore d'opposizione. La spesa pubblica generale va infatti ovviamente ripartita a favore della campagna non meno che dei centri cittadini. Strade, acquedotti, linee elettriche, telefoniche, servizi, servono anche essi — ed in qual modo — a migliorare le condizioni economiche e sociali dei produttori e lavoratori agricoli non meno di quelli degli altri settori operativi.

Compito ed impegno del mio Ministero è quello di assicurare una unità sempre maggiore di coordinamento e di indirizzo nella politica che deve essere perseguita attraverso la pluralità di organi che spesso si sono storicamente sovrapposti man mano che si è andata ampliando l'azione pubblica degli investimenti, ma che hanno ognuno, — e dovranno sempre meglio assolvere nel futuro — una funzione specifica e non sostituibile.

La bonifica è la forma tradizionale degli interventi dello Stato sulla struttura fondiaria. Da quando la bonifica assunse la sua pre-

cisa qualificazione nel settore dell'agricoltura, distinguendosi dalle opere pubbliche di interesse generale, finì per diventare un vero e proprio intervento sulle strutture fondiarie per dar vita ad un tipo di impresa capace di attuare nel modo più razionale la coltivazione del suolo.

Vi ha presieduto sempre una concezione di integralità nell'impiego e nel coordinamento dei mezzi pubblici e privati diretti all'obiettivo finale dell'incremento produttivo.

Lo sforzo compiuto in questi settori dai Governi democratici del dopo-guerra è imponente, anche se è stato talvolta ingiustamente sottovalutato, e se altri settori — come quello della riforma — hanno più fortemente attratto la pubblica attenzione.

Valgono i raffronti tra la consistenza delle opere pubbliche di bonifica al 1938, e le realizzazioni conseguite in questo ultimo dopoguerra fino al 31 dicembre 1958, comprese quelle di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, che sono state più volte e chiaramente indicate anche dai relatori di maggioranza e che intendo già richiamate alla vostra attenzione.

Penso che una utile direttiva da seguire, consigli di concentrare gli interventi pubblici coordinati in quelle zone, in piano o in monte, su aree omogenee suscettibili di sviluppo produttivo in campo agricolo prima ed extra-agricolo poi, con rilevanti vantaggi economici e sociali anche per altri settori produttivi; mentre le zone dove i terreni presentano lentissima suscettività produttiva e comunque non sono capaci di assicurare produzioni a prezzi competitivi prima di formare oggetto dell'intervento di bonifica, dovranno costituire semmai oggetto di una serie di interventi per il potenziamento delle infrastrutture di base allo scopo di alleviare particolari disagi o rendere possibili certe elementari condizioni di vita.

Dei Consorzi di bonifica e delle prospettive di riorganizzazione ha già riferito ampiamente il mio predecessore onorevole Ferrari Aggradi ed io non posso che riportarmi alle sue conclusioni, assicurando che saranno seguiti gli indirizzi indicati circa la modifica degli statuti e la giusta dimensione organizzativa degli organi della bonifica.

Per quanto riguarda gli obblighi di miglioramento sarà mia cura di ritornare sull'argomento all'atto della presentazione del preannunciato disegno di legge sui miglioramenti.

Il problema della montagna, onorevoli senatori, è stato oggetto di particolarissima attenzione nel corso di questa discussione ed ha toccato momenti di appassionata invocazione come nell'intervento del senatore Marchini Camia, di saggezza comprensiva e sollecitazione in quello dell'onorevole Cemmi e di attenta disamina negli interventi dei colleghi Salari e Carelli. L'onorevole Marabini, per suo conto, non ha dato — me lo consenta — un contributo di chiarezza. Vuole tutto l'onorevole Marabini in montagna: la coltura del grano, non foss'altro che per avere la paglia, e i boschi per il legno, una vasta popolazione e fitte foreste, e vuole anche nelle montagne e nelle valli le industrie dell'I.R.I. e dell'E.N.I. È un po' difficile accontentarla, onorevole Marabini, e temo che neppure un Governo meno reazionario di questo ci riuscirebbe, così come mi pare piuttosto difficile, anche ad un Governo presieduto dall'ottimo onorevole Marabini, mettere insieme, oltre a tutto il resto, i 3 mila miliardi — a quanto pare — dell'annunciata legge di iniziativa popolare per il fondo della montagna.

Ma il problema della montagna resta uno dei temi dominanti della nostra realtà economico-sociale.

Valga per esso quanto dicemmo per tutto il vasto campo agricolo italiano, con l'accentuazione semmai delle particolari condizioni di disagio tipiche dell'ambiente montano, che non hanno bisogno di essere illustrate.

La popolazione delle zone montane, come è noto, rappresenta attualmente, il 20 per cento dell'intera popolazione nazionale con una densità umana pari a metà di quella di altre zone. Ma a determinare il rapporto popolazione-superficie concorrono in parte preponderante boschi degradanti, pascoli sterili, terreni improduttivi di scarso o nullo peso economico; la densità umana raggiunge in montagna livelli assai superiori a quelli dei terreni di pianura, se si considera il rapporto dell'in-

sediamento umano con la superficie effettivamente attiva.

Fondamentale orientamento della bonifica montana è quindi quello di diminuire il carico umano sulla terra favorendo il sorgere e l'affermarsi di attività extra-agricole e l'organizzazione di quella economia silvo-pastorale o agro-silvo-pastorale, a seconda delle condizioni ambientali, che è la più confacente alla natura della montagna. Sulla base di questi orientamenti si è svolta e continua a svolgersi l'azione del Governo.

Rimando senz'altro circa i dati degli interventi dello Stato alla relazione di maggioranza ed alle numerose pubblicazioni specializzate. Mi basterà soltanto osservare che lo imponente sforzo dello Stato attraverso gli stanziamenti della mia Amministrazione, della Cassa del Mezzogiorno, della legge della Calabria e di altri interventi reggiunge e supera dal 1952 ad oggi la cifra complessiva di 346 miliardi.

Non credo vi sia dubbio alcuno sulla necessità di continuare i benefici effetti della legge per la montagna, così come non c'è dubbio alcuno sulla saggezza del suggerimento venuto dall'onorevole Cemmi di organizzare la spesa di tutti gli altri settori per affrontare unitamente i problemi della montagna.

Avvicinandosi alla scadenza della legge 991 è ovviamente mio impegno porre subito allo studio le esperienze fatte nel corso del settennio operativo della legge per trarre alcuni orientamenti di aggiornamento e di perfezionamento: si pongono naturalmente anche i problemi di finanziamento della legge, della loro distribuzione, della loro operatività. Ma occorre soprattutto perseguire coraggiosamente la politica di ridimensionamenti aziendali e culturali creando le condizioni perchè chi resta in montagna non consideri la sua permanenza una condanna. Accetto a tal proposito senz'altro la proposta di fare alcune aziende pilota che, in punti espressivi del punto di vista geografico ed economico della montagna, possano indicare linee razionali di sviluppo dell'economia agricola montana.

Quando si farà la storia della trasformazione fondiaria in Italia una pagina suggestiva sarà quella della riforma fondiaria. Mi pare — anche se non se ne è parlato molto — che l'opinione pubblica ne abbia acquistato precisa coscienza, non tanto come di un fatto di rottura, quanto come di un intervento radicale da parte della comunità nazionale per realizzare un rapido moto evolutivo nelle più depresse ed arretrate strutture dell'agricoltura italiana, operando direttamente nel contesto economico sociale ed anticipando quella che sarà la fisionomia di una zona di agricoltura nuova, una volta realizzati tutti i raggiungimenti di processo e di sviluppo economico-sociale impliciti in una organica e conclusiva politica di sviluppo agricolo. In tal senso, onorevole Lancellotti, mi consenta di non condividere la sua pessimistica opinione.

Vi farò grazia dei dati e delle cifre che il bilancio complessivo della prima fase di attuazione della riforma fondiaria ci offre anche perchè più volte sottoposto all'attenzione del Senato da parte dei miei illustri predecessori.

Mi limiterò soltanto ad accennare ad alcune questioni rimaste aperte, per rispondere all'interrogativo di quanti sollecitano l'orientamento del Ministero.

Una volta concluso l'esproprio — anche attraverso l'ultimazione del rapporto di terzo residuo —, una volta concluso l'insediamento, rimane ancora aperto il problema dell'assistenza tecnica, economica e finanziaria della proprietà contadina nata dalla riforma, al fine di orientare gli ordinamenti produttivi verso gli sbocchi del mercato, anche attraverso il completamento dei programmi di miglioramento fondiario e dei servizi sociali.

Rimane aperto il problema delle funzioni degli Enti, una volta consolidato l'insediamento contadino, che, a mio avviso, dovranno svolgere un'azione atta a consentire a tutti i piccoli imprenditori contadini un inserimento nella attività di mercato, pieno e responsabile.

La utilizzazione delle competenze tecniche del personale degli enti è allo studio del Ministero e di un gruppo di esperti, anche perchè è mia convinzione che sarebbe grave errore disperdere un patrimonio di competenza accumulando in settori tanto de-

licati e collaudato durante otto anni di esperienza. (*Interruzione dalla sinistra*).

Una certa percentuale l'ha ammessa anche l'onorevole De Luca. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*). È questione di metterci d'accordo sulle percentuali.

DE LUCA LUCA. Il 10 per cento.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per lei il 10 per cento, per me naturalmente di più.

Rimane da ultimo nel quadro degli interventi sulla struttura fondiaria il problema della formazione della proprietà contadina in virtù delle agevolazioni fiscali e creditizie previste dalla legge e ad opera soprattutto della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

La Cassa si è dimostrata uno strumento assai utile nell'ultimo decennio per il ridimensionamento della struttura fondiaria senza il bisogno di un apposito intervento coattivo. E se è possibile dire che le famiglie contadine, che avevano già un notevole grado di autosufficienza tecnico-economica, hanno potuto in questo dopoguerra conseguire, con un processo spontaneo, la proprietà dei mezzi di produzione senza alcun incentivo se non quello di natura fiscale o creditizia, si deve riconoscere che l'insediamnto di numerose altre famiglie è stato reso possibile solo grazie all'intervento della Cassa.

Per riassumere brevemente lo sviluppo della proprietà contadina, è sufficiente ricordare che delle agevolazioni tributarie hanno beneficiato sino ad oggi 514.033 famiglie contadine che hanno acquistato 857.633 ettari di terreno.

La presenza attiva della Cassa sta quindi a testimoniare la vitalità sociale oltre che economica della proprietà contadina e la sua concreta capacità — nel rispetto delle leggi del mercato e secondo una inesorabile legge che guida la evoluzione dei ceti sociali — a sostituirsi alla grande e media proprietà fondiaria.

Alla luce delle direttive politiche di questo Ministero la Cassa è destinata a potenziarsi come istituto finanziario di assistenza ai contadini singoli o riuniti in cooperativa, i quali intendano acquistare sul libero mercato.

Come si vede dunque la parte dominante degli interventi dello Stato ha consentito una sempre più larga espansione ed un sempre maggiore consolidamento della impresa contadina, sì che questa, secondo una recentissima indagine, conduce ormai il 58 per cento della superficie lavorabile privata.

È questa la riprova della coerenza della linea politica che abbiamo seguito e che intendiamo seguire, ed è questa la smentita dei fatti a quella politica di espulsione che secondo l'opposizione sarebbe perseguita dai Governi democratici.

Mi avvedo che tutta la linea del discorso finisce in definitiva per rispondere, senza che io abbia la necessità di scendere in particolari, alle pressanti richieste del senatore Sereni, ma, onde alleviare le sue preoccupazioni sul destino dell'impresa contadina, mi paiono opportune alcune precisazioni proprio di ordine politico in omaggio al principio che, grazie al regime libero, garantito anche per voi da questo Governo, qui e si lavora e si parla di politica.

Devo anzitutto rilevare che nell'intervento del senatore Sereni è saltato in aria lo schema gramsciano dell'alleanza operai-contadini, a favore di un'alleanza tra le categorie nell'ambito del mondo agricolo. Perchè, onorevole Sereni, ciò che Lei chiede non lo chiede solo l'onorevole Bonomi, ma anche in gran parte il Presidente della Confagricoltura. E per molte delle cose chieste il Governo non fa tanto un problema di indirizzo, ma di opportunità tecnica o di possibilità quantitativa. Ma a rileggere il Suo intervento, senatore Sereni, viene fatto di pensare che non Bonomi è passato dalla sua parte ma Ella è saltato dentro il campo di Bonomi: non è nuova la spregiudicatezza tattica del comunismo che, per far saltare un ostacolo, preferisce spesso all'attacco frontale l'inserimento nel sistema avversario di una mina camuffata da strumento di difesa.

Ma Ella va oltre Bonomi perchè tutto il Suo contesto pare non ammettere al problema del sovraccarico di popolazione attiva

in campagna altra soluzione che quello di ignorarla.

Se si dovesse insistere in questo tipo di politica « della ruralità a tutti i costi » dovremmo diventare i neo-alfieri della battaglia del grano, ossia di una politica che oggi è travolta dalle leggi del dinamismo economico.

Infatti pretendere di voler trasformare le terre intrasformabili e mantenere sulla terra, specialmente in montagna, lavoratori agricoli i quali grattandola, debbono provvedere a raccogliere quei pochi quintali di grano nemmeno sufficienti per il loro sostentamento, significherebbe trovare la peggiore delle soluzioni possibili. (*Commenti dalla sinistra*).

SERENI. Chi ha mai detto questo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando voi parlate, esprimendovi con sensi di terrore e di sdegno, di cacciate e di espulsioni, affrontando un problema che è nell'ordine naturale e storico delle cose, voi, se la logica ha un senso, ci suggerite di tenere la mano d'opera agricola sulla terra. (*Interruzioni dalla sinistra*). Succede poi questo: che voi dite una cosa e quando viene richiamata la vostra attenzione sul testo delle vostre affermazioni, affermate che non è vero niente e che non si è capito quello che avete detto. A questo punto non è possibile ulteriormente discutere con voi! (*Applausi ed approvazioni dal centro e dalla destra*).

Occorre dunque, e mi pare di averlo ampiamente dimostrato, che la linea di politica deruralizzatrice continui nei limiti della fisiologia, con i necessari temperamenti che evitino le scosse congiunturali. Mi consenta, senatore Sereni, anche se Ella ci paragona alla cavalleria egizia che sospinge l'esodo ebraico, che noi abbiamo il dovere, almeno, di indicare una meta.

E mi avvio finalmente alla conclusione.

Ho voluto di proposito fare un quadro piuttosto ampio dei problemi, delle prospettive e degli orientamenti della nostra agricoltura.

Ho voluto altresì tratteggiare le principali linee di intervento che abbiamo fino ad oggi seguito e quelle che intendiamo seguire per aver modo di indicare al Parlamento ed al Paese quanto impegnativo e difficile sia il compito riservato allo Stato e a quanti operano oggi nel vasto mondo agricolo italiano.

Nel corso della mia esposizione, ho fatto più volte riferimento al valore dell'impresa agricola come punto di arrivo dell'aspirazione legittima di tutti coloro che intendono inserirsi nel processo produttivo, in posizione di responsabilità; un punto di arrivo che non deve ignorare le leggi propulsive del progresso tecnico-scientifico e del dinamismo economico. Ecco perchè io confido che gli imprenditori, coltivatori e conduttori, vincendo la tradizionale riluttanza alle forme associative, sapranno moltiplicare gli sforzi, per accrescere, attraverso il potenziamento dell'organizzazione produttiva e di mercato, il loro peso nella economia nazionale.

Quale la parte riservata allo Stato in questo processo evolutivo?

Frequentemente si è parlato in questi ultimi tempi di un piano per lo sviluppo agricolo; è stato particolarmente richiesto dalla Confederazione dei Coltivatori diretti; ad esso si sono riferiti i relatori di maggioranza concludendo il loro pregevole lavoro; di esso si è parlato largamente in giornali e riviste.

Ma quando dalle più interessanti e avvincenti discussioni, dalle aspirazioni, dalle intenzioni o, se volete dal piano della pura volontà di fare, ci trasferiamo a quello più arido, più crudo che la realtà obiettiva ci offre, lasciate che io non vi nasconda, onorevoli senatori, il mio senso di trepidazione di fronte all'impegno di gettare le fondamenta per un programma di risanamento e di sviluppo che vedrà ingigantite le mie responsabilità.

Si tratta, onorevoli senatori, di chiederci anzitutto cosa si intende per un simile programma. Credo di non essere lontano dall'interpretare le vostre indicazioni immaginando che si alluda ad un ulteriore sforzo di ordinare il progresso agricolo secondo linee ancor più precise, in relazione alle nuove prospettive suggerite dall'inserimento della no-

stra agricoltura italiana nel Mercato Comune e dall'ampliarsi dei mercati agricoli sul più vasto piano internazionale; e con incentivi che tale linea possano facilitare accelerando la realizzazione degli obiettivi verso i quali conducono.

Vorrei dire a questo punto, se non apparisse soverchiamente presuntuoso, che già nelle indicazioni che io ho avuto l'onore di dare in questo mio discorso ci sono, sia pure abbozzati, i lineamenti di come si può intendere lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

È mia piena volontà muovermi lungo questa linea cercando di organizzare — con attento studio — lo sforzo dello Stato, degli imprenditori agricoli, dei tecnici, dei lavoratori, in modo da realizzarne gli intendimenti.

Non mi nascondo le difficoltà: non solo quelle dovute alle obiettive carenze di strutture e di ambiente, ma alle modeste disponibilità di bilancio; all'insufficienza numerica degli strumenti operativi; alla difficoltà di trovare una pronta e adeguata rispondenza; all'opera di sfiducia e spesso di sobillazione contro lo Stato, esercitata da anni nelle nostre campagne; alle difficoltà che forse ci verranno anche da certi farisaici incoraggiamenti.

Di contro, ci conforta e ci sprona il pensiero che la nostra azione sarà benedetta dalla chiarezza delle nostre intenzioni, dalle attese e dalle speranze della gente dei campi, dal credo che noi professiamo, e che essa sarà vigorosamente sostenuta dalla volontà di riscatto dalla miseria e dalla ignoranza, dal dinamismo e dal coraggio degli imprenditori più attivi, dalla passione dei nostri valorosi economisti e studiosi, dall'impegno innanzitutto di tutti i valorosi funzionari della mia Amministrazione.

Devo a questo punto esprimere la mia fiducia nella collaborazione del personale del mio Ministero — funzionari e impiegati e personale d'ordine — che con tanto senso del dovere e di responsabilità attende ai suoi compiti impegnativi: va ad essi, mi sia consentito, la mia gratitudine e quella del Paese. Gravati da funzioni sempre più vaste e complesse, spesso numericamente insufficienti — al centro e alla periferia — moltiplicano i loro sforzi per essere presenti e solleciti dovunque.

A tutti i dipendenti dell'Amministrazione centrale dell'agricoltura e delle foreste, degli Ispettorati regionali, compartimentali, provinciali dell'agricoltura e delle foreste, sparsi nelle sezioni staccate o nelle stazioni sperimentali, va anche l'augurio di poter intensificare il nostro sforzo comune — possibilmente con l'incremento di forze e di mezzi — con l'impegno da parte mia di ispirare la mia azione ad una spirito di cordiale affiatamento e collaborazione che renda più fervido l'impegno comune e più solleciti ed efficaci i suoi risultati.

Il nostro intendimento di sviluppo dovrà formularsi attraverso le più ampie convergenze di opinioni ed essere sostenuto dalla collaborazione e dall'impegno di tutte le categorie agricole del nostro Paese, per consentire l'organica mobilitazione delle risorse migliori, umane e materiali dell'agricoltura italiana.

Esso non potrà non collocarsi nel quadro aggiornato dello schema di sviluppo che da quattro anni guida la crescita e l'espansione dell'economia nazionale.

Esso dovrà servirsi dei mezzi ordinari disponibili e di auspicabili integrazioni, dovrà ispirare i suoi interventi a rigidi criteri di economicità e stabilire i gradi necessari di priorità degli interventi.

Se dunque il nostro programma di lavoro dovrà mirare a perseguire l'indirizzo economico e produttivo, e, come già abbiamo visto, dovrà contemporaneamente contribuire a ridurre la curva degli squilibri, esso dovrà anche metterci in grado di fronteggiare l'insorgere di crisi congiunturali. Da qui la necessità di una maggiore organizzazione e coordinamento con gli interventi pubblici fatti dallo Stato all'esterno della nostra Amministrazione.

Avremo certamente occasione di continuare, ed in maniera più estesa ed organica, questo nostro discorso, oggi iniziato.

Valga per ora soltanto l'impegno di chi, pur essendo da poco al Governo dell'agricoltura, sente tutta la pressione della folla dei grandi e piccoli problemi che lo insegue ogni giorno e gli testimonia, seppure ve ne fosse

bisogno, la necessità e l'urgenza di accelerare il ritmo di progresso del mondo agricolo italiano.

Lasciate allora che io attraversi insieme a voi, almeno per un momento, il breve varco ancora lasciato aperto dalle febbrili attività odierne alla umana meditazione, per riscoprire questa nostra vicenda agraria con gli occhi di un passato ormai lontano: quello di una società che ancora custodisce l'anima del nostro popolo. E non dica che facciamo della poesia, senatore Ristori. Perchè dopo aver approfondito in termini analitici i problemi dell'agricoltura italiana, guai se non ne ascoltiamo la voce ricca di una umanità esemplare per tutta la comunità nazionale.

È la voce che riesprime alla nostra società affaticata il senso profondo ed eterno di certi valori che il nostro sforzo di progresso e di giustizia non solo non soffoca ma esalta.

Sono questi valori che ci inducono a persistere con tenacia nel nostro duro lavoro. E chi vi parla, ricordando l'allusione cortese del senatore Salari alla sua provenienza umanistica, è ben consapevole che in essa sta anche il suo limite in un impegno di tanta complessità. Ne provo un senso di timore. Ma me ne consolo, sapendo che anche il limite è un grande dono di Dio per l'uomo gravato di pubbliche responsabilità, che lo induce alla prudenza e all'umiltà. E lo induce soprattutto a chiedere per il suo sforzo — volenteroso anche se modesto — la collaborazione preziosa di quanti operano nell'ordine della giustizia con retto intendimento e buona volontà. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di diciotto membri dell'Assemblea parlamentare europea e di nove membri effettivi e nove supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle urne.

Sospendo la seduta per quindici minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19,10*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Barbaro, Battista, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonadies, Bosco, Braccesi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Corbellini, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Donati,

Ferrari, Ferretti, Fiorentino, Focaccia, Franza, Franzini,

Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giraudo, Granzotto Basso, Grava, Guidoni,

Jannaccone, Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Massari, Massimo Lancellotti, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Micara, Militerni, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Nencioni,

Oliva,

Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pennavaria, Pennisi, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Ragno, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Salari, Salomone, Sand, Santero, Schiavone, Spagnolli, Spallino,

Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani, Turchi,

Vallauri, Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli e Zotta.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico che il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 20,15*).

Inversione dell'ordine del giorno

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Onorevole Presidente, propongo che venga invertito lo ordine del giorno, che si proceda nella discussione del bilancio dell'agricoltura e che si rinvii a domani mattina l'elezione dei membri delle Assemblee europee.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, la proposta del senatore Zelioli Lanzini si intende approvata.

Ripresa della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (391)

PRESIDENTE. Riprendiamo allora la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è della Commissione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto.

MENGHI. Ringrazio l'onorevole Ministro. L'ordine del giorno è chiaro per se stesso. Noi abbiamo avuto dal Governo fino ad ora prezzi di sostegno che hanno alleviato la crisi di parecchi prodotti dell'agricoltura, ma mancava un finanziamento poliennale perchè si potesse ottemperare alle necessità che ogni tanto si affacciano in singoli settori. L'ordine del giorno chiede al Governo precisamente che si facciano stanziamenti poliennali, ma, poichè l'onorevole Ministro mi ha prevenuto e ha detto che senza altro lo accetta, lo ringrazio di nuovo a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno della Commissione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto.

MENGHI. Ringrazio l'onorevole Ministro per l'assenso che egli ha dato all'ordine del giorno sul cooperativismo. Debbo anche lealmente dire che il Ministero della agricoltura ci ha in più occasioni prevenuto perchè molti sono i corsi che vengono instaurati ad iniziativa di detto Dicastero onde preparare dirigenti, segretari ed amministratori delle cooperative. Quindi l'onorevole Ministro continui pure su questa strada ed insista presso il collega del Ministero della pubblica istruzione perchè si insegni il cooperativismo in tutte le scuole di ogni grado.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Focaccia.

MENGHI. La Commissione è favorevole all'accettazione. In definitiva si tratta di utilizzare le forze nucleari nell'agricoltura. Poichè esiste un Centro per le ricerche nucleari unico in Italia, non è male che, quando si prendano iniziative in materia di agricoltura nel settore nucleare, si chieda il parere in sede consultiva di questo Centro.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo accetta l'ordine del giorno, nonostante che ancora non si sia disposto nulla di concreto in materia, ma nell'intendimento di provvedere il più rapidamente possibile.

FOCACCIA. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Marchini Camia.

MENGHI. La Commissione dà parere favorevole per l'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno. È vero che ci sono delle provvidenze urgentissime da adottare nell'Appennino tosco-emiliano, ma parecchie richieste non riguardano il Ministero dell'agricoltura, bensì quello delle finanze. Quindi l'ordine del giorno non può essere accolto che come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Posso senz'altro accettare di mettere il più rapidamente possibile in funzione la Commissione tecnica di cui l'onorevole Marchini Camia particolarmente si occupa nel numero 1) del suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda il punto 2), posso accettarlo come raccomandazione, nell'attesa di vedere se è possibile di inserire nella legge sulla montagna la disposizione cui egli allude. Così dicasi per il punto 3).

Per quel che si riferisce al punto 4), debbo far presente che non è competenza del mio Ministero. Potrò al massimo farmi parte diligente presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno affinchè prenda in esame la questione.

MARCHINI CAMIA. Ho molta fiducia nell'onorevole Ministro e pertanto mi accontento delle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. Segue un primo ordine del giorno del senatore Picchiotti. Il senatore Picchiotti però non è presente.

MASCIALE. Lo faccio mio.

MENGHI. La Commissione fa le sue riserve sull'abolizione... delle riserve di caccia. Non è possibile abolirle. È vero che l'onorevole Picchiotti afferma che le riserve servono soltanto a far sbizzarrire i signori e a spopolare di selvaggina l'Italia. Ma questo non è esatto. Se si applica rigorosamente la legge sulla caccia la riserva serve all'esercizio venatorio del proprietario, è vero, ma anche al ripopolamento della selvaggina.

La Commissione non può, quindi, essere favorevole all'ordine del giorno.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Aderisco alle conclusioni della Commissione. Non posso accettare questo ordine del giorno, perchè la vigente legislazione obiettivamente, ed anche a giudizio della categoria interessata, si dimostra particolarmente adatta alle esigenze per cui è stata emanata. Faccio presente che esistono bandite di caccia demaniali, nazionali, provinciali, oltre alle riserve.

Anche per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno debbo far rilevare che il diritto di caccia per il riservista non discende dal diritto di proprietà, ma dalla concessione della riserva.

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del senatore Picchiotti.

MENGHI. Per questo ordine del giorno, che riguarda l'inquinamento delle acque dell'Arno, si può al massimo raccomandare alle autorità periferiche di intensificare la vigilanza, ma in definitiva il Ministero dell'agricoltura, che è un organo centrale, non può far niente localmente.

Comunque, l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Debbo far presente al senatore Picchiotti che la competenza in materia non è più del Ministero dell'agricoltura, bensì delle Amministrazioni provinciali. Pertanto, non posso impegnarmi a prendere urgenti provvedimenti e ad intervenire energicamente. Al massimo posso impegnarmi a fare del mio meglio, anche perchè attualmente è in corso, presso lo Stabilimento ittiogenico di Roma, un esame da cui risulterebbe che l'inquinamento delle acque deriva da una serie di sostanze organiche che vengono trascinate nell'Arno dalle rive circostanti durante i periodi di grande pioggia.

Comunque, sono ben disposto ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che farò del mio meglio per venire incontro alla richiesta del senatore Picchiotti.

PRESIDENTE. Il senatore Picchiotti, insiste per la votazione?

PICCHIOTTI. Mi auguro solo che la speranza diventi realtà.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Gaiani.

MENGHI. La Commissione dichiara esplicitamente che non si può accettare questo ordine del giorno che addirittura « impegna il Governo » ad affrontare la crisi del Polesine, in applicazione di un ordine del giorno approvato dalla Camera e di altro ordine del giorno approvato dalle Commissioni riunite dell'agricoltura e del lavoro del Senato, dopo la decadenza della legge sull'imponibile di mano d'opera.

L'ordine del giorno può essere accettato al massimo come raccomandazione, purchè alla parola « impegna » sia sostituita l'altra « invita » e sempre nei limiti delle richieste fatte dai due rami del Parlamento.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo dire che sono contrario a quest'ordine del giorno.

L'ordine del giorno consta di due parti, la prima delle quali è quasi giustificativa della seconda. A prescindere dal termine « impegna », sul quale naturalmente non posso essere d'accordo, la prima parte implicherebbe un'interferenza da parte del Parlamento e, in questo caso, del Governo in una vertenza sindacale nella quale ovviamente le opinioni possono essere disparate.

Per questa ragione non posso in alcun modo accettare la giustificazione pregiudiziale dell'ordine del giorno, nè posso accettare l'indicazione specifica di riferimento al Polesine del testo dell'ordine del giorno votato dalla Camera. Sono d'accordo che il Governo ha assunto l'impegno di attuare l'ordine del giorno Zanibelli, Romagnoli, Foa e Macrelli su tutto il territorio nazionale ma, data la giustificazione con cui l'ordine del giorno Gaiani è presentato e data l'interferenza di argomenti che non riguardano l'ordine del giorno votato dalla Camera, non mi sento in grado di accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Gaiani, mantiene l'ordine del giorno?

GAIANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, insisto nell'ordine del giorno e faccio presente al Senato ed al Governo che nel Polesine esiste oggi una situazione estremamente grave. Da quaranta giorni perdura uno sciopero agricolo, aspro e drammatico, nel quale sono impegnati decine di migliaia di braccianti e di compartecipanti, i quali si sono assoggettati a gravi sacrifici mentre la stessa produzione sta subendo dei gravissimi danni calcolati già a centinaia di milioni di lire.

Io credo che il Governo debba intervenire nelle forme più opportune perchè qui si tratta non solo di una vertenza sindacale, ma di una lotta che mette in pericolo la stessa produzione e lo stesso reddito dell'agricoltura nel Polesine, per cui non basta mandare forze di polizia; si tratta di trovare una soluzione equa della vertenza in corso prima che si giunga alla mietitura. Lo sciopero continuerà con ogni probabilità anche nel periodo della stessa mietitura, con gravi conseguenze, sia per quanto riguarda i sacrifici dei lavoratori, sia per quanto riguarda lo stesso raccolto del frumento.

Lei sa, onorevole Ministro, perchè abbiamo avuto occasione di darle un documento illustrativo a questo proposito, che i lavoratori del Polesine si battono contro un patto intervenuto tra due organizzazioni sindacali minoritarie ed il padronato. Questo patto, se attuato, recherebbe gravissimi danni ai lavoratori perchè comprende l'eliminazione del 50 per cento delle superfici coltivate a grano da concedere a mietitura ai lavoratori che tradizionalmente hanno sempre adempiuto a questo compito. Il danno, che verrebbe arrecato ai lavoratori del Polesine in seguito alla applicazione di questo patto, è calcolato intorno a circa 1 miliardo di lire in tre anni. Con l'applicazione del patto firmato dalle organizzazioni minoritarie verrebbero espulsi dalle campagne non solo 35.000 mietitori, ai quali verrebbe sottratta la superficie di grano da mietere, ma anche alcune migliaia di braccianti.

C'è poco da sofisticare; il Ministro Rumor non vuole che si dica « cacciar via dalle campagne », ma qui i lavoratori sono materialmente cacciati via, perchè 35.000 mietitori ed

alcune migliaia di braccianti perderanno il lavoro, e se la parola non piace se ne può usare un'altra, ma questo è il significato, si cacciano via questi lavoratori che hanno sempre lavorato e vissuto nelle campagne. Ora, se a questi lavoratori venisse offerta un'occasione di lavoro nell'industria o in altre attività, evidentemente ne sarebbero ben lieti, perchè nessuno oggi nelle nostre campagne desidera continuare a vivere sulla terra quando i redditi sono così scarsi.

Le cose purtroppo non stanno così; qui si tratta di ridurre il reddito dei lavoratori, si tratta di un'operazione destinata non all'aumento della produzione del grano, ma solo alla ridistribuzione del reddito stesso, per cui una parte del reddito prodotto nell'agricoltura, che prima andava in tasca ai lavoratori, d'ora in avanti dovrebbe andare nelle tasche dei padroni.

È possibile ed è giusto impoverire ancora questi lavoratori del Polesine? Impoverire ulteriormente il Polesine già così gravemente colpito dalle calamità naturali in questi ultimi anni? È per impedire che questo avvenga che i lavoratori sono scesi in lotta e chiedono una soluzione equa della vertenza. Essi sanno che ormai le macchine penetrano largamente nell'agricoltura per cui sia i lavoratori che i sindacati unitari sono disposti a discutere e a trattare sull'incidenza dell'impiego delle macchine stesse, sono disposti a trattare su una eventuale diminuzione delle superfici concesse a mietitura chiedendo una contropartita. Ciò che non vogliono accettare è la diminuzione del loro reddito economico, ed è per impedirlo che essi continuano a battersi con tanta tenacia e spirito di sacrifizio. Ebbene, si impieghino pure le macchine nella mietitura ma si dia una contropartita a quei lavoratori. Tale contropartita non può andare che nella direzione dello sviluppo dei lavori di bonifica, di trasformazione fondiaria e agraria, e nelle conversioni colturali. In fondo noi chiediamo una politica destinata ad elevare il reddito dell'agricoltura: più lavoro, più reddito, in modo che a tutti i lavoratori sia garantito non soltanto il lavoro, ma una quota di utili più elevata di quella che fino ad ora hanno goduto.

P R E S I D E N T E . Senatore Gaiani, allora lei mantiene l'ordine del giorno?

G A I A N I . Termino, signor Presidente: un minuto soltanto.

Penso che il problema debba riguardare pertanto anche il Ministro dell'agricoltura ed il Governo. Siamo di fronte ad una grave situazione per l'ordine pubblico; da altre provincie vengono importati crumiri che creano profondi contrasti. la zona sembra praticamente addirittura in stato di guerra. Credo che il Governo debba preoccuparsi seriamente e rendersi conto che una vertenza come quella del Polesine non può essere risolta con l'importazione di questi crumiri da altre provincie ne con i carabinieri; essa deve essere risolta equamente, con una contrattazione, sulla base dello sviluppo del reddito dell'agricoltura e di più elevati livelli di occupazione con l'intervento finanziario dello Stato e dei privati. Bisogna infatti che il padronato del Polesine si convinca che non è possibile coltivare eternamente grano. Bisogna invece investire capitali, trasformare le aziende, come è stato fatto nel ferrarese, piantare dei frutteti, iniziare altre produzioni che garantiscano un reddito più elevato ai lavoratori agricoli e a tutta l'agricoltura.

Affermo, in conclusione, che mantengo il mio ordine del giorno perchè il Governo deve sentire la responsabilità della situazione del Polesine, di cui deve essere investito. Si tratta di una cosa estremamente grave, che avrà ripercussioni notevoli. I lavoratori si preparano non soltanto a sostenere la battaglia per il raccolto del grano, perchè sanno di difendere i loro diritti, di difendere il loro pane, ma si preparano anche ad una lunga resistenza. Pensano già di inviare i loro bambini in altre provincie, per continuare la lotta fino alla vittoria. (*Applausi dalla sinistra*). Le tradizioni del Polesine sono tradizioni di lotta, i lavoratori sono venuti avanti faticosamente passo per passo: essi non vogliono tornare indietro, e sono convinto che otterranno anche questa volta un pieno successo.

Permettetemi era di inviare da questa tribuna, a coloro che sono in prigione per la lotta che combattono, l'espressione della nostra riconoscenza e della nostra solidarietà. Sono certo che tutto il Senato vorrà prendere in

considerazione questa drammatica situazione e che il Governo vorrà intervenire, accettando l'ordine del giorno che ho proposto. (*Applausi dalla sinistra*).

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Minisiro dell'agricoltura e delle foreste*. Insisto nella non accettazione dell'ordine del giorno, con questa precisazione su quello che l'onorevole Gaiani ha dichiarato: il suo ordine del giorno rappresenta il punto di vista, rispettabile fin che si vuole, di una particolare organizzazione sindacale...

Voci dalla sinistra. Dei braccianti, dei braccianti!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...ma non può essere contestato alle altre organizzazioni... (*Interruzioni dalla sinistra*). ... nella proporzione della loro rappresentatività, di essere anch'esse espressione dei braccianti e dei coltivatori agricoli. (*Proteste dalla sinistra*). Non è infatti immaginabile, onorevole Bosi, che si arrivi alla discriminazione fra braccianti buoni, cioè quelli della C.G.I.L., e quelli falsi, non aderenti alla C.G.I.L. (*Applausi dal centro. Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Debbo anche precisare che, per quanto riguarda il Polesine, il Governo sta facendo quanto è possibile: negli ultimi mesi sono stati dati al Polesine finanziamenti per 355 milioni di opere di bonifica e di altro genere, ammontanti complessivamente ad un miliardo. Pertanto, il Governo sa di avere la coscienza perfettamente a posto. Continuerà ad operare, ma non può accettare l'ordine del giorno del senatore Gaiani per lo spirito che lo anima. (*Applausi dal centro*).

GAIANI. Signor Presidente, vorrei precisare una cosa.

PRESIDENTE. Senatore Gaiani, lei mantiene il suo ordine del giorno?

GAIANI. Lo mantengo. Desidero precisare...

PRESIDENTE. Senatore Gaiani, le ho dato la parola e lei ha parlato con una certa abbondanza. Non può parlare una seconda volta.

GAIANI. Vorrei precisare che noi non facciamo distinzioni tra braccianti aderenti all'una o all'altra organizzazione sindacale Noi facciamo soltanto la constatazione che lo sciopero è in atto. Di fronte a questa situazione pericolosa e drammatica ho chiesto l'intervento del Governo.

Insisto pertanto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gaiani non accettato dal Governo.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che da 36 giorni è in atto nella provincia di Rovigo uno sciopero agricolo, a difesa dei redditi di lavoro di tutti i lavoratori interessati alla compartecipazione e alla mietitura del grano;

rilevato che tale lotta, giunta ad estrema acutezza, trae la sua origine, oltre che dalla particolare insensibilità sociale ed umana del ceto padronale, dallo stato di depressione economica generale della provincia, nonchè dal particolare stato di arretratezza dell'agricoltura e dei bassi livelli di occupazione che ne conseguono;

impegna il Governo ad affrontare, in applicazione dell'ordine del giorno Zanibelli, Romagnoli, Foa, Macrelli approvato all'unanimità dalla Camera il 18 marzo corrente anno e dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalle Commissioni riunite dell'agricoltura e del lavoro del Senato il 20 maggio corrente anno, la tragica situazione dell'occupazione agricola polesana presentando al Parlamento provvedimenti legislativi in ordine alle auspicate trasformazioni fondiarie e al reinvestimento di una parte della rendita ai fini di trasformazioni e di miglioramento, e promuovendo un incontro tra le organizzazioni interessate per la determinazione di un pro-

gramma di opere di trasformazione agraria e di riconversione colturale di immediata attuazione nel Polesine utilizzando gli strumenti e gli obblighi finanziari pubblici e privati esistenti, con la fissazione dei corrisponti livelli di occupazione che garantiscano un miglioramento del reddito dei lavoratori ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Marchisio.

MENGHI. La Commissione è del parere che quest'ordine del giorno si possa accettare come raccomandazione se con esso si intende avere l'amministrazione regolare anzicchè il commissario prima della raccolta del riso. Se poi si intendesse di volere la riforma strutturale dei consigli di amministrazione è chiaro che per ottenere ciò occorrerebbero modifiche allo statuto e quindi una nuova legge. Quindi la Commissione dichiara di essere favorevole all'accettazione come raccomandazione solo se si chiarisce che tale ordine del giorno chiede la sostituzione del commissariato con il normale consiglio amministrativo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In merito all'ordine del giorno del senatore Marchisio concordo con la Commissione nel volerlo accettare come raccomandazione, se con esso si intende aderire al desiderio e alla volontà del Governo a provvedere, prima del prossimo raccolto, alla normalizzazione delle organizzazioni direttive dell'Ente nazionale risi. Non posso accettare la partecipazione, negli organi dell'Ente, delle associazioni e organizzazioni di lavoratori e produttori del riso, senza discriminazione alcuna, essendo attualmente la responsabilità nelle mani di un consorzio che deve agire con la funzione di un commissario.

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, mantiene il suo ordine del giorno?

MARCHISIO. Sì, signor Presidente. Sentite le spiegazioni dell'onorevole Ministro e della Commissione non posso dichiararmi soddisfatto e vorrei spiegarne brevemente le ragioni. Mi sono deciso a presentare questo ordine del giorno perchè sono almeno dieci anni che l'esigenza della democratizzazione dell'Ente risi è fatta presente da tutte le parti. Questa democratizzazione non può giungere, se ho ben capito quanto ha detto il Presidente della Commissione, se non nel senso che verrebbe cambiata la gestione commissariale in un'altra gestione sempre di nomina dall'alto. Non sono d'accordo, perchè l'Ente risi è un organismo creato nel 1931 con scopi essenzialmente corporativi ed è inaccettabile che a 15 anni di distanza sia ancora retto da un commissario senza pubblicazione di bilancio. È questo che mi ha indotto a chiedere la trasformazione dell'Ente risi prima del prossimo raccolto e con l'ultimo comma ho chiesto la partecipazione di tutte le organizzazioni ed associazioni a scopo di controllo perchè all'Ente risi avvengono cose che sono inesplicabili.

Vi voglio fare due righe di calcolo: l'Ente risi in autunno fissa per ogni conduttore la quantità di riso che si deve produrre; per questa quantità applica una tangente di 1070 lire al quintale. Questa rappresenta la entrata dell'Ente risi. Intanto c'è subito da osservare che questa tangente è, quanto meno, non giustificata da un disposto di legge, perchè l'unico decreto che conosco autorizza una tangente di 200 lire e non di più. In secondo luogo non ritengo giusto far pagare su una coltivazione presunta, perchè l'Ente risi dice al coltivatore: tu dovrai pagare per tanta produzione; che tu produca o non questa quantità, devi pagare per tanto: le 1.070 lire sono per la produzione stabilita dall'Ente risi. Anche questo pare illegittimo ed assurdo.

Ma veniamo al calcolo. Ad entrata dell'Ente risi ci sono le 1.070 lire al quintale. La produzione è di 7 milioni di quintali, il che porta l'entrata totale a 7.490.000.000. Le uscite dell'Ente risi sono date dal costo di gestione, sul quale non vi possono essere dubbi, perchè l'onorevole Ministro me lo ha precisato in una risposta cortesissima ad una mia recente interrogazione, dove mi si comunica che il costo di gestione si aggira dalle 311 lire a quintale del 1954-55 alle 377 dell'anno 1956-

57. Facciamo una media di 350 lire al quintale ed allora su 7 milioni di quintali abbiamo un totale di 2.450.000.000. L'Ente risi ha altre uscite, che sono determinate da una specie di *dumping*, da un premio-sostegno per le esportazioni, fissato come segue: su 1 milione 500.000 quintali di riso comune esportato l'Ente da un premio di lire 1.500 il quintale, il che fa 2.250.000.000; su un milione di quintali di riso fine e semi-fine l'Ente dà 500 lire al quintale, il che fa 500.000.000.

Se facciamo la somma di tutte le uscite, arriviamo al totale di 5.200.000.000, contro una entrata di 7.490.000.000, con con una differenza attiva di 2.290.000.000 mediamente all'anno, che non si sa dove vanno a finire. C'è anche la presunzione, quindi, che possa trattare di distorsione di somme, per non dire di appropriazione indebita.

Voi mi direte: non è possibile, è un Ente controllato dallo Stato. Però il sospetto nell'opinione pubblica c'è. Più volte è stato obiettato questo calcolo all'Ente risi, anche pubblicamente con manifesti, ma l'Ente tace e il tacere in questo caso può avere un significato. Chiedevo perciò questa democratizzazione.....

P R E S I D E N T E . Lei insiste sull'ordine del giorno?

M A R C H I S I O . Insisto, perchè è necessario arrivare a vedere la gestione di questo Ente. Potrei trasformare in raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno dove si impegna il Governo a provvedere alla democratizzazione, ma chiedo un impegno preciso per la seconda parte, dove si chiede che gli organismi tutti, senza discriminazione alcuna, vengano rappresentati nell'Ente risi. Su questo chiedo un impegno preciso. Lei, onorevole Ministro, un momento fa sosteneva che non vi sono rappresentanti dei vari organismi nell'Ente risi; il che non è esatto, perchè se giuridicamente non ci sono in quanto l'Ente è retto a gestione commissariale, praticamente c'è l'Associazione degli agricoltori, c'è la Federazione bonomiana. Gli unici grandi assenti siamo noi, opposizione anche in campo agricolo.

Questa assenza fa nascere dei sospetti. Se in Consiglio comunale non si ammettesse la opposizione verrebbe il sospetto che la Giunta voglia fare delle malversazioni. Lo stesso può dirsi per l'Ente risi. Noi chiediamo quindi che l'opposizione in campo agricolo venga chiamata a partecipare consultivamente a questo organismo.

Mi accontenterei invece, come ho detto, di un'accettazione come raccomandazione della prima parte, perchè mi rendo conto che la democratizzazione di un ente come l'Ente risi non è cosa realizzabile in pochi mesi. Se questa mia proposta sarà accolta, mi riterrò soddisfatto; altrimenti dovrò chiedere che l'ordine del giorno venga votato.

Finisco dicendo, molto bonariamente ma anche chiaramente, ai colleghi: poichè qui esiste un sospetto di dispersione di denaro, se noi non decidiamo di fare in modo di indagare in questa gestione, corriamo il rischio, noi senatori, di passare di fronte all'opinione pubblica italiana per coloro che tengono mano, a questa gente. E volgarmente coloro che tengono mano si chiamano manutengoli.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Brevissimamente. Ripeto che sono disposto ad accettare come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno. Naturalmente, dopo le sue precisazione, senatore Marchisio, sono ancora più indotto a non accettare la seconda parte. Quando lei chiede questo per il timore di distorsioni di denaro, trattandosi di un commissario governativo, ella capisce che l'eventuale responsabilità dipende da chi il commissario ha nominato e che non può esservi altro controllo di altra natura, che non avrebbe fondamento giuridico. Ragione per cui debbo assolutamente respingere la seconda parte dell'ordine del giorno.

M A R C H I S I O . Signor Presidente, non sono stato capito dall'onorevole Ministro... (*Rumori dal centro e dalla destra*). Ci siamo avvicinati: perchè volete che non ci avviciniamo ancora di più?

L'onorevole Ministro accetta la prima parte del mio ordine del giorno. Respinge la seconda parte, perchè ha capito male quello che ha detto. La seconda parte del mio ordine del giorno non tende a controllare i fondi del commissario. Questo potrà essere fatto attraverso la vera e propria democratizzazione dell'Ente, per cui ho fatto voti e che sono stati accettati come raccomandazione. Mentre la seconda parte dell'ordine del giorno chiede che l'opposizione agricola possa partecipare consultivamente, come si partecipa in qualsiasi consesso, all'organizzazione dell'Ente risi. Se lo onorevole Ministro può accettare il mio ordine del giorno anche nella seconda parte, dopo questa precisazione, mi ritengo soddisfatto.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso.

PRESIDENTE Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marchisio.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, impegna il Governo a provvedere, prima dell'inizio del prossimo raccolto, affinchè l'Ente nazionale risi sia trasformato in organismo democratico rappresentativo i cui organi vengano eletti dai produttori con voto *pro-capite*. In attesa di tale trasformazione il Governo è impegnato a disporre che negli organi dell'Ente risi siamo rappresentate tutte le organizzazioni ed associazioni di lavoratori e produttori del riso, senza discriminazione alcuna ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, De Luca Luca, Bosi, De Leonardis, Ristori e Marabini.

MENGHI. Con questo ordine del giorno il senatore Mammucari ed altri colleghi si lamentano che gli assegnatari degli enti di riforma siano onerati di eccessivi gravami fiscali e proprio per questo chiedono uno specifico alleggerimento, che è descritto nell'ordine del giorno stesso. È chiaro che il Ministero dell'agricoltura non è competente a trattare questa materia. Quindi la Commissione è del parere che non si possa accettare.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore De Leonardis, mantiene l'ordine del giorno?

DE LEONARDIS. Credo che l'interpretazione data dal Presidente della Commissione di agricoltura non sia esatta. L'ordine del giorno parla di gravami fiscali, da cui vengono colpite le piccole e medie aziende agricole e particolarmente le piccole proprietà in formazione, specialmente quelle degli assegnatari degli enti di riforma. Non parla, quindi, soltanto degli assegnatari degli enti di riforma, ma tratta di tutte le piccole proprietà, di tutte le piccole e medie aziende agricole. Cioè esamina il problema fondamentale della fiscalità a carico delle piccole e medie aziende agricole.

Quello che si propone è che effettivamente si rettifichi e si faccia in modo che i gravami su queste piccole aziende vengano alleggeriti. Si chiedono, cioè, dei provvedimenti di legge che esentino le piccole praprietà dai tributi erariali, dalle supercontribuzioni e sovrimposte comunali e provinciali fino al limite di cinque mila lire di reddito dominicale, valore 1938. D'altra parte nell'ordine del giorno si parla di quello che è il gravame dei contributi per quanto riguarda le assicurazioni dei coltivatori diretti e si richiama l'attenzione del Governo su una disposizione precisa dell'articolo 24 della legge 1136, che istituisce la mutua coltivatori diretti, perchè si possa intervenire da parte dell'E.C.A. per dare alle famiglie contadine, impossibilitate a pagare contributi per le loro condizioni di particolare bisogno, la possibilità di pagare i contributi stessi.

Noi non diciamo questo soltanto al Ministro dell'agricoltura. La competenza del Ministero dell'agricoltura deriva dal fatto che si discute del bilancio dell'agricoltura, si discute di quella che è la situazione di tutte le aziende agricole, si discute dell'economia

agricola in generale. L'invito allora è rivolto al Governo. Infatti l'ordine del giorno non si rivolge al Ministro dell'agricoltura, ma « invita il Governo », cioè rivolge un invito al Governo a portare questo problema sul piano pratico. Il Ministro dell'agricoltura non rappresenta soltanto se stesso, ma qui rappresenta il Governo. Quindi a noi non sembra che l'ordine del giorno esuli dalla competenza del Ministro.

Ad ogni modo l'ordine del giorno ha questo preciso scopo: richiamare l'attenzione sulle condizioni abbastanza gravi delle aziende agricole che sono in piedi, cioè di quelle aziende che riteniamo non debbano sparire. Voi dite che non volete l'esodo dei coltivatori diretti dalle campagne e che siete per il potenziamento della proprietà contadina. Uno dei provvedimenti fondamentali per il potenziamento della proprietà contadina è indicato in quest'ordine del giorno, per cui insisto su di esso e domando che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari ed altri.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che i gravami fiscali da cui vengono colpite le piccole e medie aziende agricole e particolarmente le piccole proprietà in formazione, specie quelle degli assegnatari degli Enti di riforma, impediscono lo sviluppo di questa parte importantissima dell'economia agricola della nazione;

ritenuto che questa pressione fiscale insopportabile, viene ad aggravarsi per il vertiginoso ed imprevisto aumento dei contributi per le assicurazioni malattie ed invalidità vecchiaia;

invita il Governo a provvedere anche con l'immediata presentazione al Parlamento di appositi disegni di legge da discutersi ed approvarsi con procedura di urgenza perchè: *a*) vengono sollevati i redditi inferiori a lire 5.000 valori 1938 da ogni imposizione tributaria sia erariale che di competenza degli enti locali; *b*) siano riviste le leggi per i servizi assicurativi dei C.D., assumendosi lo Stato almeno 2/3 delle spese per la Mutua malattie C.D. e per il servizio delle pensioni invalidità e vecchiaia di questi lavoratori; *c*) sulla base della legge che istituisce l'assicurazione malattie ai C.D., siano versati agli Enti comunali assistenza fondi sufficienti, perchè i medesimi E.C.A. possano provvedere al versamento dei contributi assicurativi dovuti dai C.D. in situazione di bisogno e particolarmente dagli assegnatari e dai quotisti delle terre espropriate in applicazione delle leggi di riforma fondiaria e dai piccoli proprietari che hanno recentemente acquistato la terra con le disposizioni circa la formazione della piccola proprietà contadina o che abbiano piccoli poderi in montagna o in collina ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Mammucari ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Ristori e De Leonardis.

DESANA, *relatore di maggioranza*. La Commissione fa presente che questa raccomandazione l'ha espressa a pagina 48 della relazione di maggioranza e pertanto osserva che la minoranza si è praticamente associata. Il provvedimento richiesto, cioè l'abolizione del dazio sul vino, non è di competenza del Ministero dell'agricoltura. Pertanto possiamo accettare l'ordine del giorno come raccomandazione se si toglie la seconda parte « impegna il Governo a dare la sua adesione per una sollecita discussione e approvazione del disegno di legge n. 5, eccetera », perchè mi pare che la materia sia ancora allo studio e debbono essere presentate proposte dal Governo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle considerazioni della Commissione. Posso come raccomandazione segnalare la richiesta che si tenga in considerazione il problema già altre volte trattato.

PRESIDENTE. Senatore Boccassi, mantiene il suo ordine del giorno?

BOCCASSI. Vorrei che fosse la volta buona e che le promesse venissero mantenute, perchè il Parlamento ha già indicato una volta al Governo questo impegno. Il Governo dovrebbe appoggiare e sollecitare la discussione del progetto di legge per l'abolizione del dazio sul vino presentato all'inizio della legislatura.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca Luca.

MENGHI. La Commissione è del parere che si può accettare come raccomandazione, ma bisogna distinguere di che miglioramenti si tratta, perchè se sono miglioramenti che sono stati fatti ad iniziativa dell'assegnatario, è chiaro che l'assegnatario può avere il contributo dello Stato ma non il diritto di richiedere la spesa ai diirgenti dell'ente di riforma.

Se invece si tratta di miglioramenti imposti dai dirigenti, allora è giusto che l'assegnatario debba essere rimborsato delle spese dall'ente.

Per questo la Commissione è del parere di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore De Luca, mi associo all'accettazione come raccomandazione, con le precisazioni fatte dal senatore Menghi. Sono dolente, però, di non poterle dare la consolazione che lei si aspettava ieri, cioè quella di poter fissare una data. M'impegno peraltro, sempre nei limiti indicati dal senatore Menghi, di vedere quali siano i casi nei quali i rimborsi non siano stati ancora effettuati, come da lei denunciato.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, insiste per la votazione?

DE LUCA LUCA. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cemmi.

MENGHI. Il senatore Cemmi chiede la proroga della legge n. 991. Senz'altro si può accettare questa proposta come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo con il Presidente della Commissione.

L'accettazione come raccomandazione, senatore Cemmi, è una misura meramente prudenziale perchè, come lei può ben intendere, sono perfettamente d'accordo sull'opportunità della proroga della legge, con un suo riesame ed anche con una possibile espansione del finanziamento. Ma, ovviamente, debbo accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, perchè si tratta di un impegno che va esaminato, studiato, prima che si possa procedere alla proroga della legge stessa.

PRESIDENTE. Senatore Cemmi, insiste per la votazione?

CEMMI. Poichè c'è un impegno specifico a studiare la proposta, non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Masciale.

MENGHI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi unisco a quanto ha detto il senatore Menghi. Voglio sperare che anche il senatore Masciale capisca perchè accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione. È nell'intendimento del Governo di sviluppare un programma irrigativo di completamento ma, naturalmente, si tratta di vedere in quali limiti ciò potrà essere fatto.

PRESIDENTE. Senatore Masciale, insiste per la votazione?

MASCIALE. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del senatore Barbaro.

MENGHI. L'onorevole Barbaro chiede molti provvedimenti a favore dell'agricoltu-

ra. Poichè, tra l'altro, talune sue richieste sono impegnative non per il Ministero dell'agricoltura, ma per il Ministero delle finanze, la Commissione è del parere di accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo con la Commissione. Vorrei sottolineare al senatore Barbaro che, forse, il suo ordine del giorno è venato da un eccessivo pessimismo. Comunque, dato che le cose che egli chiede sono indubbiamente, degne di considerazione, accetto senz'altro l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste per la votazione?

BARBARO. Affermando di non essere pessimista ma soltanto molto aderente alla realtà, ringrazio l'onorevole Ministro, e prendo atto delle sue dichiarazioni, nella ferma speranza che il Governo voglia, con un piano organico, affrontare le difficoltà esistenti in molti settori dell'agricoltura, e possa al tempo stesso adeguare l'agricoltura italiana alle esigenze del M.E.C., che da cinque mesi è in atto. Mi auguro, infine, che possa decisamente fronteggiare e stroncare definitivamente la marea dilagante delle adulterazioni, che in conclusione fanno sì, come dico nell'ordine del giorno, che la scienza moderna, che da un lato esalta l'agricoltura, dall'altra tenti di soffocarla e di sopprimerla del tutto.

Di fronte a questa grave situazione di fatto, mi auguro, che il Governo reagisca come deve, e come si deve, per la salvezza dell'agricoltura, che è alla base dell'economia italiana.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

MENGHI. Il senatore Busoni chiede che il Ministero dell'agricoltura si impegni ad interporre i suoi buoni uffici per salvare una parte della Chiana e dell'altopiano tiberino dalla concessione delle acque del fiume Tevere a scopi idroelettrici. La Commissione è del parere di accettare come raccomandazione questo ordine del giorno purchè si sostituisca la parola « impegna » con la parola « invita ».

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono disposto ad accettare come raccomandazione quest'ordine del giorno. Per dovere di lealtà vorrei, però, far presente al senatore Busoni che mi interesserò certamente per vedere di ottenere quanto richiesto, pur non potendomi impegnare su queste cifre. Interverrò presso il Ministero dei lavori pubblici perchè venga preso in considerazione quanto è richiesto dal senatore Busoni, ma non posso dire quale sarà il risultato. perchè questo è ovviamente legato a problemi di più vasta portata di quello che ora stiamo trattando.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

BUSONI. Dato che quest'ordine del giorno, per noti motivi, non è stato illustrato, vorrei spiegare all'onorevole Ministro la situazione reale esistente attualmente. Il fatto che la stessa Commissione e l'onorevole Ministro accettino, in linea di massima, come raccomandazione il mio ordine del giorno, dimostra che sono compresi delle necessità delle opere irrigue nei due comprensori di cui si occupa l'ordine del giorno e particolarmente in quella vasta zona della Val di Chiana che nel campo zootecnico ha dato vita ad una pregiata razza, detta appunto « chianina », che è conosciuta anche al di fuori del campo nazionale. Purtroppo questa zona ha una delle agricolture tra le più arretrate d'Italia, dove si ottengono medie di produzione inverosimilmente basse. Ciò particolarmente perchè manca l'acqua per le persone, per il bestiame e, soprattutto, per le colture agrarie. Le precipitazioni sono relativamente scarse, il terreno è generalmente argilloso, impermeabile nel sottosuolo, inadatto ad una immagazzinazione di riserve idriche atte a superare la stagione estiva.

Le prospettive che si aprono per il grano in Val di Chiana si teme seguano la sorte che che ha avuto il bozzolo, che era fonte notevole di guadagno per le aziende agrarie e le popolazioni della Val di Chiana, e che ormai è quasi del tutto scomparso. Agricoltori e tecnici son scoraggiati per cui, in Val di Chiana, non viene provveduto oggi neppure

alla manutenzione degli impianti dei presidi agricoli.

Comunque, per la irrigazione dei comprensori dell'altopiano tiberino e della Val di Chiana, non sono sufficienti i laghetti collinari, i vasconi, i pozzi, le attrezzature più o meno costose, più o meno atte ad utilizzare per scopi irrigui le acque dei magri corsi di acqua e in genere tutti gli impianti a carattere individuale, poderali od aziendali che siano. I laghetti collinari possono apportare talvolta anche un decisivo contributo all'agricoltura, ma nel loro stesso ambiente, nella collina o nel limitato raggio delle loro possibilità, ma non credo che rendano possibile, dal punto di vista economico, un'irrigazione integrale e razionale, così come necessità vuole, di ampi fondi di valle dell'estensione di quello della Chiana. E neppure questo si può ottenere con le acque sotterranee. D'altra parte l'onorevole Ministro saprà che la provincia di Arezzo si trova all'avanguardia per quanto riguarda i laghetti collinari: ne ha circa 120 con un invaso di oltre 2.500.000 metri cubi. Ma i risultati quali sono? L'irrigazione di soccorso, quasi tutta con pompaggio, può essere effettuata solo per circa l'uno per cento della superficie arativa della provincia. Quindi necessità assoluta che, di fronte a questa situazione, si provveda.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, concluda.

BUSONI. Da anni, come l'onorevole Ministro saprà (ad esempio quello dell'ingegner Cassi da 5 anni) alcuni progetti giacciono presso il Ministero; oggi però tutti ritengono che, mentre il lago Trasimeno, di cui è oggetto il progetto Cassi, va impaludandosi, non si possa assolutamente provvedere, per le necessità che si prospettano, senza una parte delle acque del Tevere.

In questa situazione, ecco che la Società idroelettrica Tevere ha richiesto quasi tutta l'acqua disponibile del Tevere per l'impianto idroelettrico di Corbara: di qui le preoccupazioni degli aretini. Sabato scorso c'è stato un convegno indetto dalla provincia e dal comune di Arezzo a cui hanno partecipato anche i rappresentanti della provincia di Perugia, appunto per occuparsi del problema. Si sta costituendo un consorzio, ma purtroppo in questo periodo è avvenuto che la radio e la televisione (evidentemente per iniziativa del Ministro dei lavori pubblici) hanno annunciato che sarebbe firmato senz'altro con la Società idroelettrica Tevere il « disciplinare » della concessione delle acque.

Se questo avvenisse, secondo le richieste della Società, ne verrebbe la conseguenza che quei comprensori non avrebbero più alcuna possibilità di irrigazione. Ecco dunque che la mia richiesta di un impegno del Ministro...

PRESIDENTE. Senatore Busoni, la prego di concludere.

BUSONI. Io chiedevo l'impegno dell'onorevole Ministro dell'agricoltura a intervenire presso il suo collega dei Lavori pubblici per fare in modo che, prima che si proceda ad atti definitivi, il problema sia studiato, cercando la possibilità di assicurare per l'avvenire l'irrigazione di queste zone perchè, mentre la scienza ha trovato il modo di produrre energia anche senza acqua, non si è ancora trovata la possibilità di irrigare senza acqua i terreni.

In questo senso richiedevo l'impegno del Ministro per un suo intervento.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono tanto compreso del problema che debbo dirle che sono già intervenuto. Non farò altro, quindi, che continuare su questa linea per ottenere il massimo risultato possibile.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene l'ordine del giorno?

BUSONI. Ringrazio l'onorevole Ministro sperando bene.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Leonardis.

MENGHI. Il senatore De Leonardis chiede il finanziamento della benefica legge 1°

luglio 1946, n. 31, che ha dato ottima prova per quanto riguarda le migliorie e le trasformazioni agrarie, specialmente a carattere familiare. Senonchè, *in cauda venenum*, caro onorevole De Leonardis: nell'ultimo comma si chiede difatti l'impegno del Governo « ad adottare le necessarie variazioni di bilancio affinchè sia stanziato un fondo di lire 10 miliardi per contributi ai piccoli e medi coltivatori, secondo le disposizioni della legge 1° luglio 1946, n. 31, eccetera ».

Ora, senatore De Leonardis, lei sa benissimo che il Ministero dell'agricoltura non è competente a decidere in materia finanziaria e che è opportuno non esagerare. Si accontenti perciò di invitare il Governo a studiare la possibilità di un nuovo finanziamento della legge citata, perchè in questo caso noi potremo segnalare il suo ordine del giorno all'accettazione del Governo a titolo di raccomandazione. Ma, così com'è stilato, l'ordine del giorno non può essere accettato dalla Commissione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anch'io sarei disposto ad accettare l'ordine del giorno nella versione dell'onorevole Menghi, evidentemente come raccomandazione, data la natura del provvedimento. Non posso assolutamente accettarlo, invece, così come è stato stilato, non solo per una evidente incompetenza finanziaria, ma soprattutto per l'impossibilità di impegnare una variazione di bilancio, quando vi sono articoli della Costituzione che parlano chiaro in materia.

PRESIDENTE. Senatore De Leonardis, mantiene il suo ordine del giorno? La prego però di non svolgerlo nuovamente in questa sede.

DE LEONARDIS. Io non ho svolto il mio ordine del giorno ne intendo svolgerlo ora. Ma in questo momento è stata formulata una proposta, sia dal Presidente dell'ottava Commissione sia dall'onorevole Ministro, i quali vorrebbero che l'ordine del giorno fosse modificato in modo tale da consentire un'accettazione da parte del Governo come raccomandazione.

Il fatto fondamentale è però un altro. Lei, signor Presidente dell'ottava Commissione, ha letto l'ultima parte dell'ordine del giorno: credo che sia indispensabile che il Senato conosca anche le parti precedenti. Ora in tali parti, l'ordine del giorno si riferisce essenzialmente a voti già espressi in parecchie occasioni dalle Commissioni permanenti della agricoltura della Camera e del Senato. Ma vi è di più; nella relazione di maggioranza, a pagina 25, i relatori ricordano un provvedimento preso dal Ministero dell'agricoltura nell'inverno scorso, quando stanziò alcuni miliardi per questa legge n. 31, e dicono: « Dalle piccole e medie aziende, sono pervenute al Ministero domande per un importo di 20 miliardi, in un solo mese e mezzo, superando, purtroppo, i mezzi a disposizione del Ministero ».

Dato quello che la relazione di maggioranza con tanta precisione di cifre espone, credo che il Ministero, almeno questa volta, non dovrebbe pensare che noi presentiamo l'ordine del giorno per fare dell'opposizione preconcetta. Noi vogliamo, dato che le riconversioni non si fanno senza mezzi, che si dia quello che dalle piccole e medie aziende è richiesto. Io ho riferito all'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, per esempio, che, in provincia di Bari, quell'Ispettorato della agricoltura ha dovuto respingere 650 domande di piccole e medie aziende. Così la provincia di Lecce ne ha respinte 500 e più. A centinaia e migliaia vengono respinte le domande di piccoli coltivatori che chiedono di essere aiutati per fare quelle tali riconversioni di cui abbiamo parlato in questa discussione. Il problema è questo. Se la Commissione e l'onorevole Ministro vogliono che io sostituisca la parola « impegna » con la parola « invita », non ho nulla in contrario a trasformare questa espressione. Sia pure invito a reperire le somme possibili, ma che questo invito sia veramente accettato in modo che le piccole e medie aziende possano aver i contributi che esse domandano e che per la loro vita sono assolutamente indispensabili.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi pare che il senatore Menghi abbia già precisato: se si tratta di un invito al Governo di prendere in considerazione la possibilità di ulteriori stanziamenti per la legge 31, l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione, ma non altro.

PRESIDENTE. Segue un primo ordine del giorno del senatore Pajetta.

MENGHI. Dall'Estero, purtroppo, ci viene l'accusa calunniosa che noi in Italia senza discriminazione uccidiamo gli uccelli canori. È un'accusa che dobbiamo respingere sdegnosamente perchè il più delle volte l'abbattimento è dei soli passeracei. Comunque, per quel che riguarda quest'ordine del giorno con cui si chiede di dare incremento alla moltiplicazione degli uccelli insettivori, sono del parere che l'onorevole Pajetta può includere una norma aggiuntiva al progetto sulla caccia che è davanti alla 8ª Commissione dell'agricoltura del Senato in sede deliberante. Certamente lì troverà l'unanimità. Oggi invece ci dobbiamo limitare ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Pajetta, ho già dato una risposta negativa alla possibilità di fare un disegno di legge che disponga la costituzione, in ogni, provincia, di una o più bandite di Stato o zone di ripopolamento. Nel senso che ha detto l'onorevole Menghi, vorrei pregarla di affidarsi all'assicurazione che il Ministro può dare di prendere in considerazione le sue richieste, ma non di indurmi a dover dire di no alla richiesta di fare un'apposita legge. Per tutto il resto, la sostanza del suo ordine del giorno sono ben lieto di accettarla e, per quanto riguarda l'invito fattole dal senatore Menghi, penso di potermi associare.

PRESIDENTE. Senatore Pajetta, mantiene l'ordine del giorno?

PAJETTA. Sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Voglio aggiungere che, sia per ragioni di tempo, sia perchè l'onorevole Picchiotti ha già svolto questo argomento, mi dispenso dall'illustrare il mio ordine del giorno. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Poichè ho visto che all'ordine del giorno dell'8ª Commissione c'è un progetto di legge in proposito, accetto le considerazioni svolte dal Presidente dell'8ª Commissione e dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Pajetta.

MENGHI. Anche questo ordine del giorno si può accettare come raccomandazione. Esso riguarda un problema di carattere generale, non il galleggiamento dei pesci nell'Arno, morti per veneficio, ma l'inquinamento delle acque in genere per opera dei pescatori di frodo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Pajetta, mantiene l'ordine del giorno?

PAJETTA. Anche questo problema è stato trattato dall'onorevole Picchiotti e non faccio che rifarmi alle ragioni da lui addotte. Tuttavia egli si è riferito solo alle acque dell'Arno, mentre io, che conosco la situazione del Lago Maggiore, del lago di Lugano e degli altri laghi dell'alta Italia, debbo fare una raccomandazione specifica all'onorevole Ministro perchè esamini il problema per tutta l'Italia. Infatti si sta rovinando la pesca in tutti i laghi ed occorre un intervento deciso.

Avverto che presenterò una nota in cui specificherò i problemi che sono già stati affrontati da un'apposita Commissione delle provincie di Como e di Varese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ristori, De Leonardis e Marabini.

MENGHI. Mi dispiace di dire all'onorevole Ristori che la Commissione non può

dare parere favorevole, perchè l'ordine del giorno riguarda una questione che è di competenza di altro Ministero.

Per arrivare ad una soluzione come quella auspicata dall'onorevole Ristori, bisognerebbe fare una nuova legge, perchè qui si tratta di intervenire nella contesa tra mezzadri e concedenti onde sapere chi è che deve pagare il contributo unificato. La vertenza, come si vede, è nell'applicazione della legge ed in essa non può intervenire il potere esecutivo. Caso mai la competenza è del potere giudiziario. Se poi si intende di volere — ripeto — una nuova legge, la competenza non è del Ministero dell'agricoltura.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Menghi.

Faccio presenti tre argomenti fondamentali: prima di tutto, la Cassazione ha sostenuto la legittimità della rivalsa per i contributi unificati. In secondo luogo, per la legge di cui si parla nell'ordine del giorno, è già stato inteso, d'accordo tra le Commissioni dell'agricoltura e del lavoro, che dovranno essere presi accordi tra Ministro del lavoro e Ministro dell'agricoltura, sentiti i Presidenti delle due Commissioni, prima di poter procedere. Non posso, quindi, accettare l'urgenza, quando già le Commissioni hanno impegnato il Governo a procedere a questo ordine di lavori. In terzo luogo, l'inziativa spetta al Ministro del lavoro, che ha già studiato il problema.

Per l'ultimo punto dell'ordine del giorno, non sarebbe legittimo l'atto amministrativo di sospensione della rivalsa, perchè questo provvedimento lederebbe interessi patrimoniali di terzi.

PRESIDENTE. Senatore Ristori, mantiene l'ordine del giorno?

RISTORI. Per quanto riguarda la competenza, è vero che la competenza specifica è del Ministero del lavoro, ma occorre sottolineare un aspetto. Quando fu posto all'onorevole D'Aragona, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, alll'epoca della promulgazione del decreto luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, un quesito in merito, egli rispose con nota 7 ottobre 1946, n. 70/50: « Al riguardo questa Amministrazione, in conformità al parere espresso dal Ministero di grazia e giustizia, è d'avviso che nella larga dizione « datori di lavoro o lavoratori » adottata dal decreto luogotenenziale 2 aprile 1946 n. 142, siano compresi da un lato i concedenti di terreno a mezzadria e a colonìa e dall'altro gli appartenenti alle famiglie mezzadrili e coloniche ». Vi era quindi già un parere conforme alla volontà del legislatore.

Da parte del Ministro Rumor si è affermato che esiste una sentenza della Cassazione. Ma il Ministro sa anche che in un primo tempo la Cassazione a Sezioni unite aveva dato in una sentenza un parere diametralmente opposto a quello successivo. Quindi in quella circostanza la Confagricoltura si oppose all'applicazione del decreto luogotenenziale in parola, malgrado che la sentenza della stessa Cassazione avesse sancito la non rivalsa dei concedenti.

D'altra parte occorre tener presente che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha sempre rifiutato nel passato il concerto per dare un'interpretazione autentica al decreto luogotenenziale in parola, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale aveva intenzione di proporre in sede legislativa. Vi è pertanto anche una competenza del Ministero dell'agricoltura.

Se il Ministero si è rifiutato di dare il proprio concerto, è perchè in questo caso ha voluto subordinare gli interessi dei coloni e dei mezzadri agli interessi dei concedenti in agricoltura.

Va tenuto presente che il ministro Vigorelli che faceva parte del Governo Fanfani, fu indotto, per varie ragioni, ma forse anche per questa ragione, a dare le dimissioni e ad affermare che nel Governo non vi era la possibilità di legiferare sul piano di un progresso sociale nel settore specifico di competenza del Ministero del lavoro.

Pertanto non sono soddisfatto...

PRESIDENTE. Accetta la precisazione dell'onorevole Ministro nei riguardi della competenza?

RISTORI. Per quanto riguarda la competenza ho ragione di ritenere che l'affermazione del Presidente dell'ottava Commissione non corrisponda alla realtà. Per quel che concerne il fatto che ha riferito il Ministro, che esiste in atto un accordo tra le varie Commissioni ed il Governo per trovare una soluzione che potrà anche essere parzialmente positiva, per non compromettere l'esito di questo eventuale accordo, non insisto perchè l'ordine del giorno venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Criscuoli.

MENGHI. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Criscuoli, la Commissione è del parere che si possa accettare come raccomandazione.

RUMOR. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Esprimo le mie perplessità circa l'ordine del giorno, perchè, ovviamente, una simile richiesta ha bisogno di un apposito disegno di legge che dovrebbe essere concordato. Comunque, posso soltanto farmi parte diligente e segnalare nell'ambito della Cassa del Mezzogiorno l'aspirazione del senatore Criscuoli. Lo pregherei, se fosse possibile, di contentarsi di questa mia formale assicurazione.

PRESIDENTE. Senatore Criscuoli, mantiene il suo ordine del giorno?

CRISCUOLI. Onorevole Ministro, la ringrazio di questa assicurazione. Sapevo già in precedenza che lei non poteva da solo decidere. Comunque, siccome lei fa parte del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, trattandosi di provvedere per gli agricoltori della provincia di Avellino, la sua voce può essere anche determinante; e siccome si tratta di elevare le condizioni di vita di contadini di una provincia la quale, come ho esposto nell'ordine del giorno, è la più depressa in Italia, mettere gli agricoltori della provincia di Avellino alla pari nell'ottenere i contributi previsti dalle leggi 991 e 215 penso rappresenti un atto di giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

MENGHI. Con questo ordine del giorno il senatore Carelli chiede delle provvidenze effettivamente necessarie specialmente per la montagna; senonchè, negli ultimi due commi del suo ordine del giorno, impegna il Governo, sia pure con la forma eufemistica di invito, « a facilitare il consumo delle lane d'Italia attraverso l'obbligo all'industria tessile di utilizzare, nella misura del 10 per cento del fabbisogno lavorativo, le lane medesime; ad istituire un fondo nazionale per il miglioramento della montagna attraverso una imposizione tributaria sul consumo del metano come atto compensativo della riduzione quasi totale del consumo della legna, principale fonte di reddito della montagna ». Ora, onorevole Carelli, da espertissimo uomo politico, lei ci insegna che in materia non è competente il Ministero dell'agricoltura. Stando così le cose non possiamo accettare quest'ordine del giorno se non come raccomandazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi unisco alle osservazioni fatte dal senatore Menghi. Per quanto riguarda il punto 5 dell'ordine del giorno, lo posso accettare come raccomandazione, ma so che c'è qualche difficoltà per quanto riguarda l'ammasso della lana. Mi associo alle considerazioni fatte dal senatore Menghi anche per il punto 6, quello riguardante la tassa sul metano. Ella sa che una tassa sul metano è stata disposta recentemente come copertura di altre spese e soprattutto per gli statali. D'altronde, non è di mia competenza; pertanto la pregherei, senatore Carelli, di non insistere su questo punto, perchè non sono in grado di poterle dare un'assicurazione.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene il suo ordine del giorno?

CARELLI. Non insisto sui punti 5 e 6. Vorrei però raccomandare all'onorevole Ministro di prendere in forma concreta in considerazione gli altri punti dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame dei capitoli del bilancio del Ministero

dell'agricoltura e delle foreste, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, con i relativi riassunti*).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Massimo Lancellotti. Ne ha facoltà.

MASSIMO LANCELLOTTI. Signor Ministro, ho preso atto delle sue interessanti dichiarazioni in sede di replica e, prima di votare favorevolmente il bilancio dell'agricoltura, ritengo opportuno chiarire il mio pensiero su alcuni punti.

Consenta innanzitutto che rettifichi la sua interpretazione, in senso politico, di quanto ho avuto occasione di esprimere sugli enti di riforma. Nel mio discorso esponevo la questione in termini esclusivamente economici, come si conviene alla indigenza dell'agricoltura nazionale, di fronte alle incognite del M.E.C. È opportuno e prudente scindere le spese produttive da quelle che non lo sono.

La prego, inoltre, di voler cortesemente considerare che noi dipendiamo largamente dell'estero per i prodotti degli allevamenti zootecnici. Si calcola che le importazioni di tali prodotti siano costate, nello scorso anno, ben 140 miliardi di lire. È evidente l'utilità che deriverebbe alla Nazione se producessimo una notevole parte di questa ricchezza. Ma, per affrontare tale problema, occorre la garanzia che non si effettuino più improvvise aperture di importazioni, per esempio di carne e di latticini, proprio mentre il nostro mercato si trova in difficoltà.

Comunque, per realizzare un simile piano, occorre la disponibilità di adeguati capitali. E poichè l'Associazione italiana delle Casse di risparmio ha ufficialmente annunziato di mettere a disposizione 200 miliardi di lire, sotto forma di obbligazioni del Consorzio di credito agrario di miglioramento, è urgente e doveroso che lo Stato intervenga per alleggerire il servizio interessi, in maniera che i mutui possano essere concessi all'agricoltura con saggi variabili fra l'uno e il 2 per cento, come da anni suggeriscono gli esperti e gli economisti. I contributi statali sugli interessi dei mutui sarebbero richiesti gradualmente perchè non tutte le operazioni di mutuo, per gli acquisti del bestiame e delle attrezzature, potrebbero essere compiute nel corso di un anno o due. Si può prevedere che i contributi statali, nel primo anno di applicazione del piano, ammonterebbero a due miliardi di lire all'incirca, e troverebbero la contropartita nell'aumentato gettito generale delle imposte dirette gravanti sull'agricoltura.

Riassumendo: mi pregio insistere perchè, da parte del Ministero dell'agricoltura, vengano trovate le vie ed i mezzi per concordare, attraverso una stretta collaborazione con gli operatori dell'agricoltura, gli ordinamenti produttivi ed i fattori di incremento della produzione, tanto in rapporto al mercato interno, quanto di fronte alle posizioni compe-

titive con gli altri Paesi del Mercato comune, e con i Paesi verso i quali sono dirette le nostre produzioni.

Una notevole disponibilità di mezzi finanziari occorrenti all'agricoltura, per la riconversione prevista dagli accordi internazionali, è offerta dall'Associazione italiana delle Casse di risparmio. Ciò permetterà l'avvio del piano di finanziamento zootecnico, e la realizzazione di opere di miglioramento fondiario; tuttavia occorre provvedere ad una più larga disponibilità di crediti a medio e lungo termine per poter affrontare i piani di miglioramento pluriennali, contenendo il servizio di interessi nella misura del 2 per cento, come si pratica ormai da anni e con successo nella vicina Francia.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondano a verità le notizie intensamente circolate a Firenze sulla intenzione della Direzione della S.A.I.V.O. di procedere alla vendita ad una ditta privata delle attrezzature di un importante settore della fabbrica e precisamente del reparto meglio attrezzato e più attivo; per sapere se il Ministro non intenda intervenire tempestivamente per impedire che venga messo in atto il parziale smantellamento della fabbrica S.A.I.V.O., il quale costituirebbe una grave minaccia alla sicurezza e alla garanzia del posto di lavoro dei 550 operai ed impiegati, portando un serio aggravamento della situazione economica e delle condizioni, già provate duramente, della popolazione fiorentina (461).

SCAPPINI, RISTORI

Al Ministro della pubblica istruzione, perchè voglia chiarire i motivi che hanno determinato il suo Ministero a diramare le circolari, pubblicate nei giornali in data 26 maggio 1959, contenenti istruzioni sulle modalità da seguire negli esami di ammissione alla scuola media.

Con dette istruzioni, difatti, tali esami vengono ad essere svuotati di ogni significato e validità avendo per oggetto le stesse materie e programma dell'esame finale del II ciclo (licenza di V elementare). Tanto valeva abolire l'esame di ammissione e permettere agli alunni promossi negli esami di V elementare, di accedere liberamente al I anno della scuola media

L'interrogante ritiene che la misura ministeriale in atto, come la soppressione dell'esame di latino agli esami del terzo anno della scuola media, costituisca una *avance* ministeriale che, senza il parere del Parlamento, mira a creare un fatto compiuto nel processo di trasformazione della scuola di Stato (462).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda provvedere con urgenza a coprire le molte cattedre di ogni ordine e grado, che risultano tuttora scoperte, con grave danno della scuola — nella quale si avvicendano insegnanti supplenti senza alcuna continuità e stabilità nell'insegnamento — e degli stessi insegnanti, molti dei quali da anni attendono di entrare nei ruoli a cui aspirano, e come intenda dare sollecito espletamento ai concorsi già banditi e quando bandire i nuovi (463).

PONTI

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere quali misure intendano finalmente adottare per porre un termine alle odiose perquisizioni cui sono sottoposti nell'aeroporto di Ciampino i rappresentanti delle organizzazioni democratiche africane ogni volta che passano dall'Italia, così come è avvenuto, ancora una volta, il 22 aprile 1959, ai danni del signor Ardaly Dauda, studente nigeriano, che riveste la carica di vice presidente

del Consiglio della Gioventù d'Africa (che raggruppa tutti i movimenti studenteschi delle nazioni africane). Egli era venuto in Italia con passaporto francese in regola e, dopo un ciclo di conferenze, si preparava a partire con l'aereo per Vienna. La perquisizione operata con modi inurbani dalla polizia dell'aeroporto gli ha impedito di prendere lo aereo;

e per sapere se questi atteggiamenti siano conformi alla linea del Ministro degli esteri o se si tratti di iniziative dovute esclusivamente alla Direzione della polizia (464).

VALENZI, MAMMUCARI

Ai Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se siano stati già adottati gli opportuni provvedimenti che possano consentire ai giovani siciliani attualmente alle armi, in località diverse dai loro paesi di origine, di esercitare il loro diritto di voto nelle imminenti elezioni regionali; e se non ritengano necessario disporre con ogni urgenza, dandone tempestiva comunicazione, che le spese di viaggio siano sostenute dai Corpi presso i quali prestano servizio (465).

PALERMO, VALENZI, PASTORE, BERTI, FIORE, CARUSO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda dare formale assicurazione che sarà tenuto presente l'ordine del giorno adottato dal Comitato unitario per il proseguimento meridionale dell'Autostrada del Sole, nel convegno tenutosi a Cosenza il 17 maggio 1959 ed al quale hanno partecipato rappresentanti qualificati delle provincie di Cosenza, Reggio Calabria, Matera, Potenza e Foggia, e più particolarmente per sapere se e quando sarà deciso lo stanziamento delle somme per l'Autostrada del Sole da Salerno a Reggio Calabria (883).

MARAZZITA, MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato di ministri per la Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno predisporre un piano di lavori in favore della Calabria, nel quale si inserisca l'attuazione di un vecchio progetto che prevede il completamento della ferrovia a scartamento ridotto nella tratta Gioia Tauro-Sinopoli, con prolungamento Sinopoli Inferiore, Acquaro, Cosoleto, Delianova, Scido, Santa Cristina, paesi tutti ad economia strettamente agricola e che in atto sono tagliati fuori dal consorzio civile perchè lontani dai nodi ferroviari (884).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intenda adottare per rispondere favorevolmente alla richiesta delle cooperative napoletane che, come risulta dalle prenotazioni effettuate presso la speciale sezione dell'I.N.A.-Casa dell'Ufficio del lavoro di Napoli, hanno raggiunto il numero di 83, sintomo manifesto della fame di case caratteristica della grande città partenopea che è stata invece esclusa dal bando n. 5183/8 dell'I.N.A.-Casa pubblicato in data 21 marzo 1959 riservato a solo 20 cooperative, per la costruzione di alloggi sociali da eseguirsi in base all'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148 (885).

VALENZI

Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili dell'ingiusto licenziamento degli operai Rosiello Angelo, Solimeo Alfredo, Nasti Raffaele e Avallone Luigi, dal cantiere edile dell'impresa Eugenio Grassetti che costruisce, per conto del Ministero della difesa, la nuova sede dell'Accademia aeronautica a Pozzuoli;

e per sapere se sia vero che tali licenziamenti siano stati esplicitamente imposti alla ditta appaltatrice dalle Autorità militari dell'Aeronautica che ha considerato quei quattro operai come indesiderabili per il solo fatto di

essersi fatti promotori, tra le maestranze del cantiere Grassetti, della costituzione della commissione interna;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare per risarcire i danni morali e materiali subiti dai quattro onesti lavoratori illegalmente colpiti dall'odioso provvedimento discriminatorio (886).

VALENZI

Per lo svolgimento di una interrogazione

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, ho presentato un'interrogazione urgente (465), per conoscere quali sono le disposizioni che il Governo ha emanato per consentire ai giovani siciliani sotto le armi di poter esercitare il loro diritto di voto nelle prossime elezioni del 7 giugno, e se le spese di viaggio saranno sostenute dai Corpi in modo che tutti indistintamente possano partecipare al dovere sancito dalla Costituzione.

Vorrei sapere quando il Ministro della difesa o dell'interno intende rispondere.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro Tupini di voler riferire ai Ministri competenti la richiesta del senatore Palermo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Informerò senz'altro i colleghi interessati in maniera che possano dare tempestivamente una risposta all'onorevole Palermo.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 27 maggio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 maggio 1959, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina:

a) di diciotto membri dell'Assemblea unica delle comunità europee;

b) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;

c) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (392).

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (393).

La seduta è tolta (*ore 21,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari